

RESOCONTO STENOGRAFICO

169.

SEDUTA DI VENERDI' 20 LUGLIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
(Trasmissioni dal Senato)	16013	PRESIDENTE	16013, 16018, 16024, 16026, 16027, 16029, 16032, 16033, 16034, 16035, 16036, 16038, 16039, 16040
Disegno di legge di conversione:		CARADONNA GIULIO (MSI-DN)	16033, 16034
(Autorizzazione di relazione orale)	16041	CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 16018, 16027, 16032, 16034, 16035, 16037, 16039	
Proposte di legge:		CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO (PCI)	16016, 16024
(Annunzio)	16013	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	16039
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	16040	FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.)	16038
(Assegnazione a Commissione speciale in sede referente)	16041	RIZZO ALDO (Sin. Ind.)	16027, 16029
(Trasmissioni dal Senato)	16013	Commissione speciale:	
Proposta di legge costituzionale:		(Istituzione e nomina)	16041
(Annunzio)	16013	Ordine del giorno della prossima seduta	16042
Interrogazioni e interpellanza:			
(Annunzio)	16042		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

La seduta comincia alle 9,30.

GIOVANNI FERRARA, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta del 13 luglio 1984.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 19 luglio è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

BELLUSCIO: «Abrogazione della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione» (1931).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIRINO POMICINO e MORO: «Disciplina fiscale delle attività sportive» (1932);

ALOI ed altri: «Norme a favore del personale precario della scuola materna, elementare e media» (1933);

USELLINI ed altri: «Norme per l'unifica-

zione delle procedure di esecuzione per la riscossione coattiva delle entrate dello Stato e degli enti pubblici» (1934).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 19 luglio 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 405. — Senatori GARIBALDI ed altri: «Norme per la circolazione di macchine agricole eccezionali» (approvata da quella VIII Commissione permanente) (1929);

S. 417. — «Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica - Ruolo servizi» (approvato da quella IV Commissione permanente) (1930);

S. 691. — «Integrazione dell'articolo 13, quinto comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, recante norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (approvato da quella V Commissione permanente) (1935).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni. Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per sapere —

premesso che la diffusione delle sostanze stupefacenti ha raggiunto livelli tali da destare ormai un diffuso allarme sociale e che il Lazio, in un quadro di per sé già allarmante, occupa il primo posto per numero di tossicodipendenti, secondo quanto conferma il recente rapporto CENSIS;

premesso che i decessi da eroina sono più che raddoppiati nelle prime settimane del 1984, avendo raggiunto nella regione la cifra di 14 in 40 giorni ed essendo concentrati soprattutto a Roma, dove si stima che il numero di tossicodipendenti assuntori di eroina e cocaina superi i settanta-mila;

considerato che, secondo le analisi e le argomentate e ripetute denunce del procuratore generale di Roma, dottor Franz Sesti, «il Lazio e — in particolare, Roma — è diventato in questi ultimi tempi l'epicentro di mafia, camorra, 'ndrangheta che operano nei settori più disparati e redditizi, dalla droga ai sequestri, dai taglieggiamenti al riciclaggio del denaro «sporco» fino al punto che «tra le organizzazioni criminali è intervenuto un accordo, in base al quale il campo delle losche attività è stato lottizzato anche in relazione al territorio»: per cui ci troviamo di fronte a un vero e proprio salto di qualità nella presenza e nell'organizzazione della grande criminalità di tipo mafioso e camorristico operante nella capitale della Repubblica e nella sua regione, che si accompagna a una ripresa dell'attività terroristica;

ribadito, inoltre, che il mercato della droga e i sequestri di persona costituiscono elementi essenziali dell'«imprenditorialità» e dell'accumulazione di tipo mafioso e camorristico, e che questo tipo di criminalità, per sua stessa natura, ha bisogno di penetrare nei centri del potere politico e istituzionale, oltre che economico, per poterlo piegare ai suoi voleri ed

obiettivi, come ormai è largamente provato;

valutato che in tale contesto, anche secondo le più aggiornate analisi del potere giudiziario e di istituzioni specializzate, Roma, capitale del paese, grande centro di traffici internazionali, punto di congiunzione privilegiato tra potere politico e potere economico, non è soltanto un grande mercato di massa per le droghe, un punto di smistamento verso altri mercati e un luogo privilegiato per il riciclaggio del denaro sporco, ma tende ormai ad assumere il ruolo di base strategica della nuova criminalità organizzata: per cui, qualora i disegni di organica compenetrazione con l'apparato pubblico andassero a segno, verrebbero stravolti e irrimediabilmente sfigurati i caratteri costitutivi della nostra democrazia;

constatato che, nonostante le reiterate denunce, i poteri e i corpi dello Stato non appaiono adeguatamente attrezzati, anche sul piano culturale oltre che tecnico e operativo, per respingere l'arrogante e rischiosa sfida della criminalità di tipo mafioso e camorristico nella capitale del Paese, e che anzi, nonostante l'impegno coraggioso e intelligente di molti magistrati, poliziotti, carabinieri, guardie di finanza, in particolare la gestione della procura della Repubblica di Roma non è risultata in più occasioni trasparente, ha prodotto l'archiviazione di fondamentali procedimenti riguardanti la criminalità economica e politica, fino a manifestare una preoccupante crisi di indirizzo nei suoi vertici, culminata in abnormi iniziative ai limiti dell'abuso di potere rivolte contro il Consiglio superiore della magistratura e il Comune di Roma, e che pertanto è necessario nominare ai vertici della procura di Roma una personalità di alta professionalità e di specchiate doti morali, autonoma dalle interferenze e pressioni dei partiti —

quale sia il giudizio del Governo sulla situazione esposta;

se il Governo intenda adottare una precisa e complessiva strategia di rispo-

sta, oggi inesistente, alla grave ed allarmante penetrazione della criminalità organizzata nella capitale della Repubblica e nella sua regione, e se perciò intenda tempestivamente operare per assicurare l'indispensabile coordinamento dei diversi corpi e poteri dello Stato che, nel rispetto rigoroso delle competenze di ciascuno e salvaguardando le necessarie autonomie, agisca tuttavia secondo un indirizzo e un obiettivo comuni;

se, in particolare, il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario un coordinamento d'indirizzo e operativo tra i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, quest'ultimo anche in qualità di Presidente del Comitato interministeriale credito e risparmio;

se nel quadro di una adeguata strategia di risposta non ritengano intanto opportuno ed urgente;

1) adottare tempestive misure per una più efficace ed incisiva applicazione della legislazione antimafia; determinando un raccordo organico, agile e meno burocratico tra ministeri, prefetture ed enti locali; predisponendo gli strumenti conoscitivi, culturali e operativi per un'applicazione severa e rigorosa, ma non vessatoria, di tale legislazione; rendendo noti i risultati delle iniziative fin qui assunte anche in previsione della prossima Conferenza sulla criminalità di tipo mafioso e camorristico, organizzata dalla regione Lazio;

2) dare corso alle richieste e proposte ormai da tempo avanzate dall'ufficio stupefacenti della procura di Roma, relative alla strumentazione operativa della lotta contro la droga e riguardanti in particolare, oltre la necessaria professionalizzazione del personale di polizia giudiziaria, la istituzione di un archivio elettronico presso lo stesso ufficio per raccogliere sistematicamente le informazioni relative agli arresti, ai procedimenti aperti e altre notizie utili alle investigazioni;

3) definire un programma concreto e ormai indilazionabile per quanto ri-

guarda l'amministrazione della giustizia, il funzionamento e l'efficienza dei corpi dello Stato, gli aspetti patrimoniali e bancari, fondato sulle seguenti scelte:

a) per ciò che concerne l'amministrazione della giustizia, istituire le nuove sezioni di Corte d'assise e portare a conclusione, d'intesa col comune di Roma e la regione Lazio, l'iter per la sistemazione delle sedi e del nuovo palazzo di giustizia; accrescere l'organico del personale direttivo e di concetto, come pure degli addetti ai vari uffici; affrontare con determinazione il problema delle carceri, dando attuazione a un piano effettivo di edilizia penitenziaria e di riorganizzazione territoriale delle strutture sulla base dei bisogni reali, diversificando il trattamento dei detenuti, rendendolo più umano e finalizzato al reinserimento sociale, riconsiderando la politica del personale, in particolare realizzando il possesso di riforma dell'ordinamento del corpo degli agenti di custodia, qualificandone la professionalità, riconoscendone i diritti costituzionali;

b) per ciò che concerne i corpi dello Stato, e in particolare le forze di polizia, applicare in modo rigoroso ed integrale la riforma e in questo contesto superare le resistenze alla realizzazione di un efficace coordinamento sul territorio, mediante la sala operativa comune tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, con conseguente riorganizzazione dei servizi di pattugliamento e di scorta; riempire i vuoti di organico nei settori operativi e nei commissariati; istituire, specialmente in alcuni quartieri di Roma e in alcuni centri della regione, nuclei specializzati antidroga; predisporre un urgente intervento per la costruzione di abitazioni per gli appartenenti alle forze dell'ordine in servizio nella capitale;

c) per ciò che concerne gli aspetti patrimoniali e bancari, evitare le indagini a tappeto e procedere invece per indagini ed ispezioni mirate, stabilendo un coordinamento permanente ed organico tra magistratura, polizia giudiziaria e vigilanza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

della Banca d'Italia, fermo restando che a quest'ultima non competono funzioni d'indagine penale, e promuovendo controlli incrociati tributari, valutari ed ispettivi; dedicare particolare attenzione ai movimenti con l'estero, elevando l'efficienza della polizia valutaria, determinando più efficaci forme di collaborazione tra Banca d'Italia e Ufficio italiano cambi, potenziando e rendendo davvero funzionante il servizio di informazione valutaria per il trattamento automatico dei dati, promuovendo nuovi accordi con banche centrali estere ai fini di una lotta più incisiva contro la criminalità; rimuovere gli ostacoli che impediscono l'introduzione di criteri di trasparenza negli assetti proprietari delle banche e delle società finanziarie e nelle loro partecipazioni; applicare senza più dilazioni la direttiva CEE sulla professionalità e onorabilità del banchiere, e in ogni caso evitare che nelle prossime nomine bancarie siano incluse persone nei confronti delle quali sono stati aperti procedimenti penali.

(2-00274)

«CIOFI DEGLI ATTI, SPAGNOLI, VIOLANTE, PICCHETTI, MACIS, GUALLANDI, ANTONELLIS, CANULLO, COLOMBINI, FERRI, GIOVANNOLI SPOSETTI, GRASSUCCI, NICOLINI, PROIETTI, POCHETTI, SAPIO».

L'onorevole Ciofi degli Atti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Signor Presidente, colleghi, l'interpellanza che abbiamo rivolto al Presidente del Consiglio ed ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, intende porre alla attenzione del Parlamento un tema che noi riteniamo sia di rilevanza generale. Esso riguarda la questione criminale nella capitale della Repubblica e nella sua regione; e ancora: quale sia, o quale dovrebbe essere, la risposta degli organi dello Stato, e lungo quali indirizzi si muova o intenda muoversi il Governo.

In verità alla nostra interpellanza si risponde dopo cinque mesi, cioè quando ormai si sono spenti gli echi della allarmata denuncia del procuratore generale di Roma in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario; dopo che nessun seguito ha avuto in questo campo l'incontro tra il capo del Governo ed il sindaco della città, pur essendo questo tema presente nell'ordine del giorno su Roma capitale votato all'unanimità dal consiglio comunale il 12 febbraio 1984; e dopo che, nella conferenza regionale sulla criminalità, il Governo si è presentato a mani vuote, ripetendo stancamente qualche discorso che non sposta di nulla una situazione che tutti giudicano grave e rischiosa.

Mi sia consentito di dire che questo metodo del rinvio, dell'ammorbidente che finisce per far marcire i problemi non depone a favore del Governo. Non parliamo — per carità! —, quando si affrontano i temi della criminalità e della giustizia nella capitale della Repubblica, di decisionismo e di efficienza. L'inerzia del Governo nella lotta contro la grande criminalità a Roma, in particolare per quanto riguarda la amministrazione della giustizia, è perfino clamorosa.

Nella capitale dello Stato e nella sua regione la criminalità ha avuto negli ultimi anni un impressionante *escalation* quantitativa, ma anche un mutamento di qualità; su questo non può esservi dubbio. Basti ricordare che nel decennio 1972-1982 il numero dei reati denunciati passa da 394 mila a 504 mila, con un rapporto del 10 per cento rispetto alla popolazione residente. Aumentano anche i reati contro il patrimonio: le rapine, ma soprattutto le estorsioni ed i sequestri di persona. In crescita assai forte è anche la criminalità economica e si va diffondendo sempre più il *racket* nel commercio, come denunciano le organizzazioni di categoria. È in aumento anche la criminalità minorile.

Ma il cambiamento qualitativo più significativo e micidiale è legato senza dubbio alla diffusione della droga. Ho notato che il ministro Martinazzoli è rimasto colpito dal giro di affari che muove la droga a Roma. Ma noi abbiamo anche

il triste primato del più alto numero di tossicodipendenti, mentre il numero dei morti è in costante aumento. La situazione è davvero di allarme sociale.

Tuttavia questi dati, che vengono ripetuti come una litania, non costituiscono di per sé — ecco la questione che vorrei mettere in evidenza — una base analitica sufficiente, anzi possono risultare persino devianti. Non si comprende nulla della nuova criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, dei suoi mutamenti, delle sue strategie, se non si prendono in considerazione almeno quattro fattori: l'intreccio fra organizzazioni mafiose, camorristiche e l'eversione soprattutto nera; la tendenza a penetrare in attività economiche cosiddette pulite; i collegamenti con le istituzioni pubbliche; le connivenze e le coperture di forze politiche e di loro esponenti.

Il procuratore generale di Roma ha affermato che il Lazio, in particolare Roma, sono diventati in questi ultimi tempi l'epicentro di mafia, camorra, *'ndrangheta*, che operano nei settori più disparati e redditizi. Ma se questo tipo di criminalità penetra organicamente nel cuore dello Stato, e Roma con i suoi ministeri e i suoi apparati è il cuore dello Stato, cambia la natura stessa della questione criminale e i rischi per la nostra democrazia diventano davvero assai consistenti. Ancora bruciano le ferite procurate dalla vicenda Sindona-Calvi, aperta è la questione P2, mentre la cronaca ci ha messo sotto gli occhi negli ultimi tempi vicende oscure, come la fuga di Zaza, sanguinose guerre e cadaveri eccellenti, testimoni di torbidi connubi, da Pecorelli a Casillo.

Roma e il Lazio non sono soltanto un grande mercato della droga; Roma, capitale dello Stato, grande centro di traffici internazionali, punto di congiunzione privilegiato del rapporto fra potere politico ed economico, va assumendo il ruolo di una base strategica della nuova criminalità. La questione ha una portata nazionale e il Governo, a nostro giudizio, deve assumerla come tale.

Ecco, allora, la prima grande questione che noi poniamo. Non neghiamo che al-

cuni parziali risultati siano stati ottenuti nella lotta contro la criminalità organizzata, soprattutto grazie all'impegno coraggioso e intelligente di molti magistrati, poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, ma la domanda cui bisogna rispondere è assai stringente: esiste una strategia complessiva del Governo, nella capitale della Repubblica, all'altezza della sfida di oggi? Sulla base dei fatti, e a sentire alcuni ministri, la risposta non può non essere negativa: siamo ben lontani da una strategia ragionata e penetrante. Perciò insistiamo nel chiedere un coordinamento dei diversi corpi e poteri dello Stato che, nel rispetto rigoroso delle competenze di ciascuno, e salvaguardando le reciproche autonomie, agisca secondo un indirizzo ed un obiettivo comune.

Poiché la caratteristica di fondo di questo tipo di criminalità è l'intreccio — come rilevava anche di recente il ministro dell'interno, onorevole Scalfaro — con gli apparati pubblici, con la politica, vorremmo sapere qual è il progetto concreto del Governo per disinquinare l'amministrazione centrale, i ministeri, le imprese pubbliche, dalle infiltrazioni mafiose e piduistiche, rendendole davvero efficienti e, in pari tempo, controllabili e trasparenti.

La seconda grande questione che poniamo è quella di dare attuazione ad un insieme di misure concrete e coordinate, partendo dall'applicazione rigorosa, ma non vessatoria, della legge La Torre-Rognoni, sburocratizzando, coordinando le iniziative dei vari ministeri, dei poteri centrali e di quelli locali. In materia di lotta contro la droga sono ancora valide le proposte da tempo avanzate, ma non attuate, dall'ufficio stupefacenti della procura di Roma, relative alla organizzazione e specializzazione del personale, alla strumentazione operativa, in particolare all'istituzione di un archivio elettronico informativo.

Per ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia, si tratta, in particolare, di istituire tempestivamente le nuove sezioni di corte d'assise ancora mancanti; di puntare al compimento, di intesa con la re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

gione e con il comune, dell'iter per la sistemazione delle sedi del nuovo palazzo di giustizia; di affrontare finalmente il nodo del personale e degli organici; di provvedere alla effettiva attuazione di un piano di edilizia penitenziaria, utilizzando anche le sedi esistenti nel territorio regionale. Ci auguriamo che il ministro Martinazzoli non sia così assenteista, in questo campo, come il suo predecessore Darida.

Devo dire che, leggendo stamane un articolo assai interessante del dottor Nicolò Amato sull'*Unità*, se ne possono condividere, credo, l'impostazione e l'ispirazione. E tuttavia il punto sul quale noi insistiamo riguarda la divaricazione tra le parole e i fatti. Le analisi sono interessanti e, per certi versi, stringenti. Ma da queste analisi cosa consegue concretamente? D'altra parte, i segnali nuovi che sono venuti dal recente convegno di Rebibbia accrescono e non diminuiscono le responsabilità del Governo.

Per quanto concerne, poi, i corpi dello Stato, indichiamo, tra l'altro, la necessità di attuare senza remore la riforma di pubblica sicurezza; di realizzare un coordinamento più efficace sul territorio mediante la sala operativa comune tra pubblica sicurezza, carabinieri e guardia di finanza; di riempire i vuoti di organico nei commissariati, decentrando ulteriormente il servizio a contatto con i cittadini.

Infine, una terza questione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo. Domandiamo cosa intenda fare il Governo per affrontare con maggiore energia e chiarezza di idee, diciamo pure con maggiore coraggio, gli aspetti patrimoniali, bancari e valutari della lotta alla grande criminalità mafiosa.

Non si tratta di governare l'economia con circolari e neanche di criminalizzare chicchessia. Al contrario, va tutelata l'imprenditoria sana, che viene penalizzata dall'accumulazione violenta e dalle più svariate azioni criminali. Va difesa la corretta attività bancaria contro la criminalità mafiosa e contro un fiorire di attività abusive. Vanno garantiti gli interessi na-

zionali contro le illecite esportazioni di valuta e va tutelato, secondo il dettato costituzionale, il risparmio dei cittadini, troppo spesso usato per operazioni ed imprese illegittime e addirittura evasive.

Le proposte che noi avanziamo al riguardo nell'interpellanza sono molteplici. Senza ripeterle qui, noi vorremmo sapere se il Governo intenda rettificare comportamenti come quelli del ministro del tesoro, il quale brilla per il suo assenteismo in questo campo, sebbene abbia l'alta vigilanza sul credito e sul risparmio, sulla politica valutaria e sia responsabile della spesa pubblica.

Noi attendiamo risposte dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il quadro delineato e le preoccupazioni manifestate dall'interpellanza non sono privi di realismo. Ed è con dati di fatto che il Governo intende rispondere.

È notorio, come si rileva dai dati statistici forniti dal Ministero dell'interno e dal CENSIS, che il Lazio e Roma, in particolare, sono giunti ai primi posti nel consumo di stupefacenti e nei decessi di tossicodipendenti. Da tali dati si evince l'esistenza di circa 50-60 mila tossicodipendenti, pari all'1 per cento della popolazione; inoltre nel primo semestre di quest'anno si sono verificate 32 morti per droga nell'intera regione, di cui 29 soltanto a Roma. Si è peraltro riscontrata una recente tendenza alla contrazione di tale luttuoso fenomeno, dato che 14 delle morti verificatesi sono avvenute nei primi quaranta giorni dell'anno.

L'aumento delle dimensioni del fenomeno — rilevabile anche dai quantitativi di eroina sequestrati nel primo semestre di quest'anno, ben più rilevanti di quelli sequestrati negli interi anni 1982 e 1983 (circa 94 chilogrammi a fronte dei 62,5 e circa 66 chilogrammi rispettivamente del

1982 e del 1983), costituisce di per sé un chiaro sintomo della progressiva penetrazione nel territorio della regione e nella capitale delle attività della criminalità organizzata. Indubbiamente, la dilatazione del consumo di droga, che coinvolge ormai tutti gli strati sociali, indipendentemente da età, sesso, professione e reddito, è dovuta a varie motivazioni di carattere sociale e psicologico, come è stato ampiamente illustrato dal ministro Scalfaro il 22 maggio scorso al Senato.

Ma la causa principale, da individuare nella logica stessa del mercato, è dovuta al fatto che la droga rappresenta un lucroso investimento per la criminalità, che si contende e controlla il turpe traffico. E non è difficile spiegarsi i motivi per cui Roma — la più grossa metropoli italiana, che funge, per un fenomeno indotto, da fattore traente per l'intera regione — è diventata, rispetto alle altre città italiane, un centro fra i più colpiti dal fenomeno. La capitale offre, infatti, come tutte le grandi città, una serie di condizioni estremamente favorevoli alla nascita e allo sviluppo di un fiorente mercato, sia a causa della sua posizione geografica, che la rende uno dei più importanti crocevia del traffico interno ed internazionale e tappa obbligata lungo la rotta della droga proveniente dal medio ed estremo oriente, sia, soprattutto, per la sua caratteristica di principale centro turistico e amministrativo del paese, che alimenta un enorme e incontrollabile movimento di persone e, quindi, per l'elevatissimo numero di potenziali consumatori e per la possibilità di polverizzazione dello spaccio attraverso una rete capillare di piccoli spacciatori. Costituendo un'area di mercato e di transito preferenziale, Roma è quindi divenuta l'epicentro delle attività criminose di associazioni mafiose e camorristiche, nonché punto di incontro tra la malavita organizzata locale e quella internazionale, in specie di quella sudamericana, da tempo presente nella capitale in specifiche attività delittuose.

Inoltre, la complessità delle tecniche di rifornimento, raffinazione e commercio della droga, l'alto costo delle suddette

operazioni, la specializzazione e competenza necessarie per incanalare gli utili conseguiti verso impieghi «puliti», hanno certamente contribuito a modificare la struttura e composizione della delinquenza locale oltre a richiamare nella capitale organizzazioni criminose esogene a carattere imprenditoriale, che, a parte il traffico di droga, svolgono anche lucrose attività delinquenti (gioco d'azzardo, scommesse clandestine, sequestri, eccetera).

Non posso pertanto non confermare l'analisi effettuata dall'ex capo della polizia in occasione del vertice sulla criminalità tenuto proprio nella regione Lazio per iniziativa del ministro Scalfaro nello scorso gennaio. In tale contesto criminoso trova attuazione e deve essere valutato il conseguenziale fenomeno del riciclaggio del denaro sporco indirizzato verso nuovi investimenti. Mentre l'analisi del fenomeno criminoso del traffico degli stupefacenti trova idonee basi di valutazione nelle risultanze delle indagini effettuate, non sussistono parametri di eguale validità per valutare la consistenza della criminalità organizzata che agisce nello specifico settore ed in altri rami criminali, costituita soprattutto da elementi esterni.

Per quanto riguarda i sequestri — crimini che pur nella loro gravità sono rimasti a livello episodico —, i pochi casi verificatisi nella regione hanno rivelato l'esistenza di organizzazioni di origine esterna, ancorché collegate alla malavita locale.

In merito alle estorsioni e segnatamente al cosiddetto *racket* nei confronti di operatori commerciali, il limitato numero di denunce e i risultati della relativa azione repressiva non escludono che possa sussistere una realtà sommersa di criminalità non denunciata, così come non consentono di formulare giudizi di quantità è qualità sulla base di gratuite presunzioni od opinabili congetture.

In ogni caso, gli organi investigativi escludono la matrice mafiosa o camorristica di tale attività, che sembrerebbe per lo più opera isolata di criminalità comune.

La magistratura e le forze dell'ordine non sono certamente rimaste inerti, come riconoscono del resto gli onorevoli interpellanti, di fronte al sensibile incremento delle manifestazioni criminose in esame.

Non possono, quindi, essere mossi rilievi di inadeguatezza dell'azione delle strutture statali impegnate nella lotta contro la grande criminalità. Devono per altro essere ricordati, i notevoli successi conseguiti in tempi più recenti nella repressione del traffico di stupefacenti nonché gli arresti di personaggi di spicco della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, cui i *mass media* hanno dato ampio risalto.

Per quanto riguarda, in particolare, la lotta al traffico ed a altri reati connessi con la droga, negli ultimi dodici mesi è stato sequestrato un quantitativo complessivo di stupefacenti di 3585 chilogrammi di cui circa 416 di eroina, e di oltre 113 chilogrammi di cocaina, e sono state denunciate per reati connessi 16.671 persone. Nel Lazio sono state effettuate 1276 operazioni di polizia nel 1983; sono state denunciate 2164 persone e arrestate 1925. L'andamento crescente dell'impegno delle forze dell'ordine è risultato ulteriormente accentuato nel primo semestre di quest'anno, con 888 operazioni, 1339 denunce e 1242 arresti.

Nello stesso periodo sono stati rispettivamente sequestrati — sempre nella stessa regione — i seguenti quantitativi di stupefacenti: 1085 chilogrammi nel 1983 e 438,278 chilogrammi nel primo semestre del 1984. Nello stesso periodo, nella circoscrizione provinciale di Roma, sono state effettuate 854 operazioni antidroga, conclusesi con la denuncia di 1275 persone e con l'arresto di altre 1195. Nello stesso arco di tempo sono state scoperte 40 estorsioni su 68, di cui 32 su 66 commesse nella provincia di Roma. Sono stati infine scoperti 20 omicidii su 29 (per la provincia di Roma 12 su 19), 32 su 41 tentati omicidi (per la provincia di Roma 23 su 31) e 32 su 132 rapine gravi (24 su 101 commesse in provincia di Roma).

Da tempo viene dedicata particolare cura alla professionalità delle forze di

polizia. Sono stati istituiti appositi corsi antimafia presso l'Istituto superiore di polizia, la scuola di polizia tributaria e la scuola allievi ufficiali dell'Arma dei carabinieri, che si sono avvalsi di qualificati esponenti della magistratura, impegnati nello specifico settore, nonché di esperti in materia bancaria. Numerosi funzionari del Ministero dell'interno hanno partecipato a convegni, incontri e dibattiti anche a livello internazionale, sul tema della legislazione antimafia nelle sue svariate articolazioni e strategie.

Non può essere condivisa l'affermazione circa la inesistenza di una strategia governativa sul fronte della lotta alla criminalità organizzata nella capitale e nel Lazio.

Gli onorevoli interpellanti propongono un coordinamento tra i ministri maggiormente interessati nella lotta contro la droga. Ricordo che, sulla base delle direttive impartite dal Presidente del Consiglio dei ministri il 10 aprile 1984, recentemente — per la precisione il 30 maggio scorso — è stato istituito il comitato di coordinamento nazionale per l'azione antidroga, cui è attribuita la responsabilità di direzione ed impulso dell'azione di contrasto, a livello interno ed internazionale, del traffico degli stupefacenti.

In ordine al quesito relativo alla più incisiva applicazione della legislazione antimafia, devo preliminarmente osservare che una valutazione completa sui limiti di efficacia della legge stessa è ancora prematura.

Com'è noto, infatti, sono previste operazioni investigative capillari e di non breve momento, i cui risultati, anche per la vastità del campo d'indagine, non possono essere ottenuti e valutati se non dopo il completamento del quadro conoscitivo. Certamente, nella prima fase applicativa della legge emergono imperfezioni, esigenze di snellimento delle procedure e di maggiori precisazioni, là dove sono sorte incertezze interpretative. Posso assicurare che il Ministero dell'interno segue con estrema attenzione l'attuazione della normativa ed è pronto a predisporre, d'intesa con gli altri ministeri in-

teressati, tutti i necessari o opportuni correttivi per la più efficace azione di contrasto del fenomeno mafioso.

In merito alle richieste relative al potenziamento dei mezzi operativi per rendere più incisiva l'azione della magistratura, riferisco che le proposte dei magistrati della procura di Roma e della sezione tossicodipendenze del tribunale di Roma, nonché di altri uffici (Genova, Firenze, Napoli e Palermo) sono state attentamente valutate dal dicastero competente. Talune proposte — in particolare quelle concernenti la formazione di nuclei operativi appositi e quelle rivolte alla ristrutturazione dei relativi servizi — sono state già recepite anche attraverso l'intervento, in sede tabellare, del Consiglio superiore della magistratura.

Per quelle che attengono, invece, all'istituzione di un archivio elettronico presso i singoli uffici, è in corso un programma per realizzare in tempi brevi una banca di dati giudiziari, cui dovranno convergere in modo specifico i dati rilevanti in tema di criminalità organizzata e di traffico di droghe. Pur non esistendo difficoltà a fornire di *computer* i singoli uffici, è ben più efficace un sistema integrato e con articolazione multipla, idoneo non soltanto alla raccolta di informazione, ma anche allo scambio ed all'incrocio di dati e notizie da sede a sede.

Non mancano, infine, com'è noto, proposte di opportune modifiche alla legge n. 685 del 1975, rivelatasi da tempo per molti aspetti inadeguata per contrastare nel modo più efficace il fenomeno delle tossicodipendenze.

Il Ministero di grazia e giustizia, appena un mese fa — l'11 giugno scorso — ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura il prescritto parere in ordine all'istituzione di 2 sezioni di corte di assise presso il tribunale di Roma e di 2 sezioni di corte di assise di appello, in applicazione dell'articolo 1 della legge 21 febbraio 1984, n. 14, la quale, operando una delegificazione in materia, consente di istituire, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro di grazia e giustizia, di concerto con

il ministro del tesoro e sentito il Consiglio superiore della magistratura, più sezioni delle corti d'assise nel medesimo circolo e più sezioni delle corti d'assise d'appello nel medesimo distretto.

Circa il problema degli organici del personale addetto al tribunale ed alla procura della Repubblica di Roma, l'azione del ministro di grazia e giustizia è volta a perseguire la razionalizzazione delle scarse risorse disponibili, privilegiando quei settori e quelle sedi in cui più intensa si manifesta la criminalità.

Nel tribunale di Roma, su un organico di 98 cancellieri, si registrano 6 posti vacanti, di cui due saranno al più presto ricoperti, e 2 funzionari in posizione di comando.

Sempre nel tribunale di Roma, su 232 posti di segretario previsti in organico, sono presenti 172 unità; si registrano quindi 60 vacanze, di cui 15 saranno coperte quanto prima.

Nella procura della Repubblica di Roma, su 102 posti previsti in organico, sono presenti 86 unità, e 4 posti saranno pure coperti entro tempi brevissimi. Per le ulteriori vacanze sarà provveduto con la nomina dei vincitori del concorso per esami a 465 posti, riservato al personale dipendente, indetto con decreto ministeriale 8 novembre 1982, in via di espletamento.

Quanto all'organico dei coadiutori dattilografi giudiziari, presso il tribunale di Roma sono presenti 241 unità su 243 posti previsti in organico; alla copertura delle 2 vacanze si provvederà con l'assegnazione dei vincitori del concorso riservato ai giovani assunti ai sensi della legge n. 285 del 1977 nel distretto di Roma.

In ordine alla costruzione del quarto edificio di piazzale Clodio, sono emersi vari problemi connessi all'insediamento proposto, che, oltre a non essere conforme alle prescrizioni del piano regolatore di Roma per la zona, crea perplessità anche sotto il profilo urbanistico e della viabilità.

Le difficoltà che tuttora si frappongono a tale realizzazione hanno indotto l'amministrazione della giustizia ad orientarsi

alla costruzione di un manufatto a strutture prefabbricate, nell'intento di sopprimere in qualche modo al sempre più grave stato di disagio in cui versano gli uffici del tribunale penale.

L'edificio sorgerà sull'area compresa tra via Varisco e via Borgo San Lazzaro prospiciente il complesso giudiziario di piazzale Clodio.

Il progetto, predisposto dal provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, è stato autorizzato dal Ministero dei lavori pubblici d'intesa con la regione Lazio e sentito il comune di Roma e sono in corso gli altri adempimenti amministrativi per la concreta realizzazione.

Per quanto attiene all'auspicata elaborazione «di un piano di edilizia penitenziaria e di riorganizzazione territoriale delle strutture carcerarie», riferisco che, a seguito dell'entrata in funzione, all'inizio degli anni '70, della casa circondariale «Nuovo complesso» di Rebibbia, gli attuali piani di nuova edilizia penitenziaria non prevedono ulteriori opere, in Roma, ove si eccettui la previsione di realizzazione, nel compendio immobiliare di Casal del Marmo, di una struttura detentiva prefabbricata da riservare alle minoranze ristrette.

Per la questione della riforma del Corpo degli agenti di custodia, nello scorso mese di giugno il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, elaborato sulla falsariga del nuovo ordinamento della polizia di Stato con i necessari adattamenti alla particolare organizzazione della amministrazione penitenziaria, che mira ad attuare la smilitarizzazione del Corpo degli agenti di custodia, attraverso l'istituzione del Corpo di polizia penitenziaria, che sarà costituito da personale maschile e femminile.

Il disegno di legge prevede la valorizzazione delle funzioni e delle competenze del personale, nonché l'aumento degli organici in ragione di circa 10 mila unità.

Per quanto riguarda la politica penitenziaria, il ministro di grazia e giustizia ha già anticipato, nel corso di un dibattito tenutosi il 22 maggio scorso all'Assemblea del Senato della Repubblica, le iniziative

in corso da parte di quell'Amministrazione, consistenti nella realizzazione nell'arco di un quinquennio di un circuito di carceri quasi esclusivamente affidate a prefabbricati.

Riferisco ora sui quesiti specifici che riguardano le forze dell'ordine. Sul fronte del coordinamento sul territorio dell'attività delle forze dell'ordine, in armonia con lo spirito della legge di riforma, è in corso di realizzazione un sistema di interconnessione tra i centri operativi delle varie forze di polizia in ogni capoluogo di provincia. Nella prospettiva si colloca, senza dubbio, la realizzazione di sale operative comuni, ove maggiormente se ne avverte l'esigenza. Ma, di fronte alle difficoltà tecniche che, in una visione concreta, non sono da sottovalutare, l'amministrazione dell'interno non è rimasta inerte.

Con riferimento alla situazione romana, vi è un costante contatto tra le sale operative dei tre organismi maggiormente impegnati sul fronte anticrimine, mentre su scala nazionale è pressoché definito un accordo da cui sta per trarre origine una rete di ponti radio interforze. Inoltre, sono previste, per la questura di Roma — che presenta carenze di organico di gran lunga maggiori rispetto alle altre del Lazio — l'assegnazione di 80 agenti, di cui 20 entro il corrente mese di luglio, 30 entro il prossimo settembre e 30 entro il prossimo novembre. Sempre a Roma, sono in corso di costruzione 295 alloggi, dei 400 preventivati, da assegnare agli appartenenti alla polizia di Stato. È stata altresì sensibilizzata la regione Lazio affinché riservi, a favore delle forze di polizia, un'ulteriore quota degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, per la cui costruzione sono previsti finanziamenti da parte della regione stessa.

Sempre in merito al coordinamento tra le forze dell'ordine, devo sottolineare che nella lotta contro la delinquenza organizzata ed il traffico di droga è molto più importante il collegamento operativo a livello centrale ed internazionale, rispetto a quello riguardante il controllo del territorio, in considerazione della grande rile-

vanza del flusso d'informazioni tra tutte le parti impegnate per il raggiungimento del medesimo fine. Segnalo, a tale proposito, che entro il prossimo autunno è prevista la realizzazione di un'interconnessione tra il centro elaborazione dati di questo Ministero con l'elaborazione della Guardia di finanza, analoga a quella già da tempo esistente con il centro elettronico dei carabinieri.

Sono, inoltre, in corso di allacciamento con il centro elaborazione dati del Ministero dell'interno 140 terminali-video presso i comandi periferici dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Entro breve termine, saranno posti in essere, sempre nel centro suddetto, i programmi relativi alle organizzazioni criminali, comuni ed eversive, che concerneranno, tra l'altro, gli accertamenti patrimoniali effettuati, anche dalla Guardia di finanza, nell'ambito della normativa antimafia, gli elementi conoscitivi sulle gare d'appalto pubbliche, nonché i furti delle opere d'arte.

Sempre a livello centrale, rilevante è il ruolo demandato al servizio centrale antidroga del Ministero dell'interno, che ha ancor più intensificato la sua azione di coordinamento, soprattutto per gli aspetti internazionali, dato che è ormai certo che il punto centrale della strategia antidroga è la cosiddetta difesa internazionale. A tal fine, sono state intraprese iniziative intese alla istituzione di sezioni estere antidroga, all'assistenza ai servizi di polizia dei paesi produttori di droga, anche mediante aiuti finanziari per la riconversione delle colture.

In tema di coordinamento operativo in sede locale, sono di imminente costituzione appositi nuclei, composti da appartenenti alle tre forze di polizia. Presso la questura di Roma opera da tempo un ufficio centralizzato antidroga per gli interventi urgenti sul territorio.

Inoltre, nel quadro del previsto decentramento del sistema informativo, in via sperimentale sono stati già approvati anche due programmi predisposti da detto ufficio per la memorizzazione di dati e notizie di proprio interesse. Infine,

è stata creata un'apposita struttura operativa per contrastare il fenomeno del *racket* ai danni dei commercianti di Roma e provincia.

Riferisco, infine, in merito ai quesiti riguardanti gli aspetti patrimoniali e bancari. Certamente il conseguimento di risultati positivi nella ricerca di concreti riscontri nel controllo dei movimenti bancari, più che attraverso indagini indiscriminate e senza precisi obiettivi presso le istituzioni creditizie, può ottenersi allorché le indagini stesse abbiano origine da indizi od elementi il più possibile certi, che gli organi inquirenti debbono ricercare in sedi diverse da quella dell'accertamento bancario.

Nell'attuale quadro normativo, il sistema creditizio è chiamato a prestare alle autorità giudiziaria e di polizia la propria collaborazione, che si sostanzia nel fornire informazioni e copia della documentazione bancaria ritenute da dette autorità utili ai fini delle indagini, nonché nel comunicare al giudice penale fatti, riscontrati nell'attività di vigilanza, che possano configurare ipotesi di reato.

Proprio ieri, al Ministero dell'interno, si è tenuto un vertice con il governatore della Banca d'Italia Ciampi sul riciclaggio del denaro sporco.

La Banca d'Italia, inoltre, nella consapevolezza che il fenomeno criminoso, per la sua componente finanziaria, è suscettibile di incidere negativamente sul processo di accumulazione, non ha mancato di invitare le istituzioni creditizie a porre ogni cura nel creare le condizioni operative interne idonee a rendere puntuale e rapida l'evasione delle richieste loro rivolte.

Notevole rilievo assume poi l'assistenza tecnica fornita da funzionari dell'organo di vigilanza nello svolgimento di incarichi di natura peritale.

Relativamente ai rapporti tra la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano dei cambi, riferisco che detto Ufficio, ai sensi delle disposizioni vigenti, allorché deve effettuare accertamenti presso aziende od istituti di credito, può esercitare la propria funzione di controllo, oltre che diretta-

mente, anche a mezzo della Banca d'Italia che, nella circostanza, presta la propria collaborazione, anche nell'ambito delle prevenzioni di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1976, n. 159. Là dove poi nel corso di accertamenti di vigilanza emergono aspetti valutariamente rilevanti, la Banca d'Italia provvede a darne opportuna notizia all'Ufficio dei cambi per le valutazioni di competenza.

Per quanto concerne poi la trasparenza degli assetti proprietari delle banche e delle società finanziarie, nonché il controllo delle partecipazioni bancarie, segnalo che, in ordine a tali problematiche, sono attualmente all'esame del Parlamento i seguenti provvedimenti: il disegno di legge concernente l'identificazione dei soci delle società con azioni quotate in Borsa e delle società per azioni esercenti il credito (atto Camera n. 847); il disegno di legge sul controllo delle partecipazioni bancarie in attuazione della direttiva CEE n. 83/350 del 13 giugno 1983 in tema di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi (atto Senato n. 436); il disegno di legge sul recepimento della direttiva CEE n. 77/780 (atto Senato n. 522).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla lunga esposizione di fatti ed argomenti può evincersi con sufficiente chiarezza che la situazione del Lazio e di Roma, in particolare, aggrediti in modo più sensibile del restante territorio nazionale dalla piaga della droga e della criminalità organizzata, è tutt'altro che sottovalutato dal Governo. Tale problema è, anzi, tra i primissimi punti all'attenzione del Governo e del suo programma ed assorbe senza alcun dubbio in via prioritaria le energie del Ministero dell'interno.

È sufficiente a dimostrarlo l'immediato impegno assunto dal ministro Scalfaro che, sin dall'inizio del suo mandato, ha attuato un vasto ed ancora non concluso programma di visite e riunioni ai massimi livelli, in tutte le regioni d'Italia — compreso il Lazio e Roma —, alle quali partecipano i rappresentanti degli enti locali, oltre alle forze dell'ordine e alla stessa

magistratura; per approfondire la conoscenza dei fenomeni di criminalità, coordinare e dare impulso alle forze dell'ordine e della magistratura, sensibilizzare le rappresentanze di tutte le amministrazioni dello Stato e di tutte le forze dell'economia, della produzione e del lavoro.

L'intera opinione pubblica va sempre più prendendo coscienza, così da formare un fronte comune e compatto, di questo attuale gravissimo pericolo per l'intera convivenza nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciofi degli Atti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00274.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta dettagliata ed attenta alle questioni che noi avevamo posto. Tuttavia del complesso dell'esposizione non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto; anzi, il giudizio su questa risposta è un giudizio negativo, soprattutto perché manca in essa una impostazione organica dei problemi che si pongono oggi nella capitale della Repubblica.

In verità dalle parole del sottosegretario Ciaffi risulta che questo Governo, rispetto ai problemi della nuova criminalità nella capitale dello Stato, agisce al di sotto delle necessità e delle esigenze. Noi abbiamo posto un quesito, al quale non abbiamo avuto risposta, in relazione al fatto che, nel momento in cui la criminalità di tipo mafioso e camorristico penetra non in un punto periferico dello Stato, ma nel cuore dello Stato, nella capitale della Repubblica, la questione criminale cambia di qualità; abbiamo quindi chiesto al Governo se, di fronte a questo fenomeno nuovo, vi sia una strategia di risposta adeguata.

Dalle parole che qui abbiamo udito dobbiamo confermare che il Governo non ha questa strategia di risposta. Noi non chiediamo — sia ben chiaro — interventi speciali o leggi speciali; chiediamo, al di

lità della denuncia dei fatti, un'analisi approfondita del fenomeno e chiediamo, in pari tempo, un'azione coordinata secondo un indirizzo politico chiaro che allo stato attuale non risulta essere presente.

Il tempo a mia disposizione per la replica è limitato e non posso argomentare su tutte le questioni che il rappresentante del Governo ha sottoposto alla nostra attenzione; ve ne sono tuttavia alcune sulle quali vorrei soffermarmi.

In primo luogo, sono rimasto perplesso e per certi versi preoccupato dalla risposta del Governo circa l'applicazione e l'applicabilità della «legge Rognoni-La Torre». Debbo dire con tutta chiarezza, anche in qualità di membro della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, che dall'attività che abbiamo svolto in questa fase viene una conferma, anzi una forte conferma, sulla validità della legge. Ma vi sono due modi per sabotare questa stessa legge: l'uno discende da una sottovalutazione del fenomeno mafioso, e da un conseguente certo agnosticismo nell'applicazione delle norme legislative; l'altro consiste, per così dire, in un eccesso di applicazione, cioè in una burocratizzazione di apparati, con circolari talora contrastanti, che alla fine finiscono per bloccare l'ispirazione complessiva di una legislazione fortemente innovativa. Di questo abbiamo la riprova — di qui la mancanza di coordinamento — nel fatto che diversi ministeri emanano circolari applicative contrastanti le une con le altre, ciò che rende di fatto la legge inapplicabile. Su tale aspetto bisognerà andare ad un chiarimento di fondo rispetto agli orientamenti assunti dal Governo.

In secondo luogo, nella risposta del sottosegretario Ciaffi non c'è nessuna novità per quello che riguarda l'amministrazione della giustizia e la questione carceraria. Su questi nodi cruciali, nonostante le parole del ministro Martinazzoli ed anche le sue, onorevole Ciaffi, siamo ancora alle dichiarazioni di buoni propositi, che ascoltiamo ormai da anni. È singolare che su tutta la questione delle sedi il Governo, nonostante la volontà di collabora-

zione con il comune di Roma e con la regione più volte proclamata, non abbia trovato l'occasione per promuovere un incontro operativo, che faccia chiarezza sulla costruzione del quarto palazzo e sull'utilizzazione delle caserme, secondo un progetto organico che veda un concorso di volontà e di scelte da parte dei diversi livelli amministrativi.

Per quanto riguarda le carceri, dobbiamo lamentare una situazione giunta ormai ai livelli di guardia, mentre sulla situazione concreta dell'amministrazione della giustizia proprio ieri si è svolta un'assemblea di avvocati, che ha denunciato per l'ennesima volta la carenza di strutture e di strumenti operativi, ed ha riproposto questioni che sono determinate in larga parte, a mio giudizio, da un'insufficiente volontà politica. Dunque, protestano gli avvocati, protestano gli uscieri, protesta il personale; è arrivato il tempo di uscire da questa emergenza con un piano organico, così come è arrivato il tempo, per quanto riguarda il sistema carcerario, di definire non rappezzi, ma un piano che abbia una dimensione regionale e che utilizzi anche le vecchie strutture.

Infine, la risposta è stata particolarmente deludente e sotto certi aspetti — mi sia consentito dirlo — grave per quanto riguarda un punto politico che in questo momento è essenziale, vale a dire la necessità di disinquinare l'amministrazione dai fenomeni di infiltrazione mafiosa, camorristica, piduista. Il silenzio su questo argomento, onorevole Ciaffi, lo dobbiamo assolutamente denunciare.

Il punto fondamentale di lotta nella capitale della Repubblica contro questo tipo di criminalità sta appunto nella volontà decisa di fare pulizia negli apparati, nei gangli vitali dell'amministrazione. Ma il Governo su questo tace. Ciò è grave anche perché queste infiltrazioni si vanno determinando ormai anche a livello locale. Nella regione Lazio vi sono elementi piduisti nella giunta, nel consiglio, in punti importanti dell'amministrazione regionale. Eppure, non si fa nulla, la giunta regionale non reagisce; ciò avviene anche

perché dal Governo della Repubblica, dalle amministrazioni centrali, non arrivano segnali significativi in direzione di un reale disinquamento.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, per queste ragioni chiediamo che sull'argomento si torni a discutere; e da parte nostra, riprenderemo il tema in occasione della discussione della mozione che abbiamo presentato su Roma capitale.

Concludo con due ultime considerazioni. In un'intervista a *Il Messaggero* di qualche tempo fa, il procuratore della Repubblica di Roma dichiarava che certo si sta lavorando alacremente, ma, mentre la nuova criminalità opera con sistemi industriali, gli operatori della giustizia, gli operatori della forza pubblica agiscono ancora con criteri artigianali.

Vi è poi, nell'articolo già citato una osservazione del dottor Amato, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, secondo il quale in questa lotta è necessaria una rigenerazione culturale, morale e politica della società: un impegno certo difficile, senza il quale però sarà arduo vincere questa battaglia.

Ecco il punto: mancando un'ispirazione innovatrice, mancando un'impostazione complessiva rappresentata da un concreto piano di intervento, non possiamo che confermare il nostro giudizio nettamente negativo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere in che modo intendano favorire la più integrale applicazione della legislazione antimafia, facendo seguito agli intenti di lotta espressi in sede di dichiarazioni programmatiche in tutte le zone in cui le manifestazioni del fenomeno si stanno aggravando.

Più in particolare, gli interpellanti chiedono di sapere se siano a conoscenza del fatto che negli ultimi tempi si è manife-

stato un pesante aggravamento della pressione, delle intimidazioni e del controllo della mafia sulle attività economiche, commerciali e imprenditoriali della città di Alcamo e che la vita politica e amministrativa del comune è stata caratterizzata, dalle elezioni del 1980 ad oggi, dalle significative dimissioni di ben due sindaci per improvvise e non comprensibili ragioni di salute.

Tali dimissioni sono apparse ai più come un prodotto dei condizionamenti e delle pressioni della mafia, si da determinarne la denuncia in sede di assemblea regionale siciliana e il conseguente intervento del governo regionale che ha già provveduto ad inviare presso il comune di Alcamo ben due commissari ispettori.

Gli interpellanti chiedono pertanto di sapere —

considerato che il territorio del comune di Alcamo, come pure tutta l'area della Sicilia occidentale posta al confine tra le province di Trapani e di Palermo (fra Capaci e Castellammare del Golfo), hanno costituito e costituiscono il luogo di residenza e il teatro di operazioni (spesso cruento) di potenti e pericolosi capi mafiosi in atto latitanti;

valutata la necessità di garantire in tutte le aree in cui più violenta è la recrudescenza del fenomeno, ed in particolare nella zona di Alcamo, la libertà delle istituzioni, delle forze politiche dalle pressioni mafiose, di tutelare e salvaguardare il diritto dei cittadini a decidere pienamente e liberamente dei propri beni e delle proprie attività economiche senza dovere subire imposizioni ad alienare quanto di proprietà o ad accettare soci nella conduzione delle proprie aziende —:

se il Governo intenda predisporre gli atti necessari per sviluppare un'azione esemplare di pronta ed efficace iniziativa, sperimentandola nell'area suindicata, al fine di:

- 1) operare una puntuale ricognizione della situazione esistente;
- 2) rafforzare la presenza e vivificare

l'azione delle forze dell'ordine nel territorio;

3) intensificare e portare a concreti risultati l'azione di ricerca e di cattura dei potenti *boss*, in atto latitanti, i quali certamente nel proprio territorio di origine e nella condizione di illegalità che vi domina trovano maggiori opportunità per sottrarsi alla giustizia.

(2-00287)

«MANNINO ANTONINO, OCCHETTO, RIZZO, PERNICE, BOTTARI, SPATARO, RINDONE, SANFILIPPO, BASSANINI, VIOLANTE».

L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare l'interpellanza Antonino Mannino n. 2-00287, di cui è cofirmatario.

ALDO RIZZO. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza dell'onorevole Mannino concerne la consistente penetrazione delle attività mafiose in zone della Sicilia occidentale ed in particolare nel territorio del comune di Alcamo.

Le dimissioni del sindaco di quel comune, Baldassarre Renda (rassegnate il 13 febbraio di quest'anno), hanno effettivamente indotto alcuni ambienti politici regionali a ritenere che fossero state provocate da minacce della mafia, soprattutto in considerazione dello specifico precedente verificatosi il 19 ottobre 1980, allorché il sindaco dell'epoca, Salvatore Benenati, rinunciò al mandato dopo appena due mesi dalla nomina, con l'identica giustificazione dei «motivi di salute». Dalle indagini finora svolte dagli organi di polizia, non sono emersi altri e più consistenti elementi per poter suffragare una tale ipotesi. Per altro, al momento, l'amministrazione comunale di Alcamo è alle

prese con problemi di particolare complessità, che avevano determinato una situazione di conflitto con le organizzazioni sindacali, situazione che, congiuntamente al mancato raggiungimento di un'intesa nell'ambito del gruppo consiliare del sindaco, è da annoverare con ogni probabilità tra le motivazioni più determinanti della decisione.

Per accertare la questione, comunque, lo scorso 2 marzo il presidente della regione siciliana disponeva un'ispezione straordinaria presso il comune di Alcamo, per verificare anche l'eventuale esistenza di un rapporto fra la gestione di quella amministrazione ed i fatti segnalati, a seguito di un'apposita interpellanza presentata dal gruppo parlamentare comunista all'assemblea regionale. Risulta che tale ispezione si è ormai conclusa con la redazione di una relazione rassegnata all'assemblea regionale stessa.

Nella medesima data, i presentatori dell'interpellanza esternavano all'alto commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa preoccupazioni analoghe a quelle precedentemente manifestate all'assemblea regionale in ordine alla situazione generale per la sicurezza pubblica nella zona. Il successivo 8 marzo, il prefetto di Trapani convocava un'apposita riunione del comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica; come luogo della riunione, veniva prescelto il commissariato di pubblica sicurezza di Alcamo, proprio per testimoniare all'opinione pubblica locale la presenza e l'impegno dello Stato in quella parte della provincia. Dopo aver effettuato un'ampia ed approfondita ricognizione della situazione generale della sicurezza pubblica del territorio di Alcamo, il comitato ha deliberato di imprimere un particolare impulso alle indagini in corso per i delitti a carattere estorsivo commessi soprattutto a danno di esercenti attività economiche e commerciali; è stato anche stabilito di dedicare una speciale attenzione al fenomeno emergente dell'imposizione di nuovi soci (anche mediante prestanomi) ad imprese industriali e commerciali.

Aggiungo che, su proposta del prefetto di Trapani, l'alto commissario il 14 marzo di quest'anno ha ordinato un'ispezione al comune di Alcamo, ai sensi dell'articolo 1, terzo comma, del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, convertito nella legge 12 ottobre 1982, n. 726.

Accertamenti, tuttora in corso, sono diretti a verificare l'esistenza di eventuali interventi e interferenze mafiose nelle attività dell'ufficio tecnico comunale e sulla regolarità delle pratiche inerenti al settore degli appalti di opere e di forniture pubbliche e della gestione delle aree edificabili. Le verifiche riguardano, inoltre, l'abusivismo edilizio e le modalità di adozione ed applicazione degli strumenti urbanistici.

In ogni caso, le forze dell'ordine, in attuazione delle precise direttive ricevute, svolgono tuttora una vasta attività investigativa su qualsiasi manifestazione criminosa nell'area interessata per cogliere ogni significativo aspetto in merito agli obiettivi perseguiti dalla malavita locale.

Secondo i responsabili provinciali dell'ordine e della sicurezza pubblica di Trapani, le forze di polizia presenti nella zona non possono essere ritenute del tutto adeguate in rapporto alla situazione locale. Devo però rilevare che presso la questura di Trapani manca una sola unità rispetto alle 350 previste in organico; situazione questa che attualmente può essere considerata soddisfacente, dato che nella maggior parte delle province italiane si riscontrano ben più gravi carenze a causa dei perduranti vuoti di organico nei ruoli della polizia di Stato. Quest'ultima circostanza non consente al momento di disporre nuove assegnazioni di personale alla questura di Trapani, da cui dipende il commissariato di Alcamo.

Per altro, la compagnia dei carabinieri e la tenenza della Guardia di finanza operanti ad Alcamo dispongono di un numero di militari superiori rispetto all'organico previsto.

Le forze di polizia svolgono comunque con il massimo impegno ed efficacia la loro attività istituzionale. Ed infatti, nel corso del primo semestre del 1984, nella

zona sono state scoperte sette rapine su sedici commesse, tre tentate rapine su tre, quattro estorsioni su quattro, una tentata estorsione su quattro, trecentodiciassette furti su 1560 commessi.

Sono state inoltre arrestate 171 persone per reati vari, 1150 sono state denunciate a piede libero e sono stati arrestati tre latitanti. Inoltre, sono state sottoposte a diffida 1096 persone, 34 sottoposte a sorveglianza speciale, 8 a sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno e 15 a sorveglianza speciale con divieto di soggiorno in determinate località.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge antimafia fornisco i seguenti dati sui risultati conseguiti dalle forze dell'ordine nella zona di Alcamo e Castellamare del Golfo.

Sono stati operati sei sequestri di beni su ordine dell'autorità giudiziaria e due denunce di guardania abusiva. Sono state altresì formulate 18 proposte di misura di sorveglianza speciale ai sensi della legge antimafia e 18 proposte di sequestro di beni. Ventiquattro sono stati i controlli su appalti e subappalti e 220 gli accertamenti patrimoniali.

Infine, sono state denunciate 45 persone per associazione a delinquere di carattere mafioso ai sensi dell'articolo 416-bis del codice di procedura penale e 400 sono state sottoposte a diffida.

Per quanto riguarda il quesito relativo ad una più incisiva applicazione della legge suddetta, ribadisco le considerazioni formulate nel rispondere all'interpellanza dell'onorevole Ciofi degli Atti.

Il Ministero dell'interno è comunque perfettamente consapevole della necessità di combattere con estrema decisione e con tutti gli strumenti consentiti dall'ordinamento il fenomeno mafioso. Si tratta certamente di un'impresa tutt'altro che facile, come dimostrano i precedenti storici. Ma il fatto che ormai l'intera collettività ha preso coscienza che non si tratta soltanto di un problema locale, bensì di questione che riguarda l'intera nazione, rafforza la speranza di poter debellare tale cancrena e sostiene in questa direzione l'impegno di tutti i poteri dello Stato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo, co-firmatario dell'interpellanza Antonino Mannino n. 2-00287, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il sottosegretario per la risposta; devo però dire che non mi ritengo soddisfatto. Infatti, attraverso i dati che sono stati forniti e le considerazioni che sono state formulate, mi sembra che emerga chiaramente che non vi sia un'adeguata consapevolezza, da parte del Governo e del Ministero dell'interno, sulla gravità della situazione che si è creata ad Alcamo.

Abbiamo avuto ben due sindaci che si sono dimessi, ufficialmente per motivi di salute. Sappiamo benissimo quali sono i reali motivi: essi sono da individuare nella grave presenza mafiosa, esistente da sempre nella zona di Alcamo. Se questo è un dato di fatto incontestabile (che è quello che ha giustificato l'ispezione da parte dell'alto commissario e la nomina di un ispettore da parte dell'assemblea regionale siciliana), è chiaro che occorre da parte del Ministero dell'interno un salto di qualità nella sua azione operativa, affinché si desse chiara contezza della presenza dello Stato anche nella zona di Alcamo.

Noi, signor presidente, viviamo in Sicilia una pagina assai strana: assistiamo al fenomeno delle dimissioni a catena da parte di sindaci. Questa è una realtà che caratterizza anche la città di Palermo. L'ex sindaco Pucci è stato costretto a dimettersi; successivamente è stato nominato sindaco Insalaco e — dopo neppure due mesi dalla sua nomina — anch'egli è stato costretto a dimettersi. Qui non sono indicati motivi di salute, ma è chiaro che le motivazioni sono le stesse, cioè l'impossibilità e l'incapacità da parte degli amministratori comunali di portare avanti una politica amministrativa che possa muoversi al di fuori delle minacce e delle intimidazioni mafiose.

Non a caso il sindaco di Palermo Insalaco ha ritenuto opportuno trasmettere copia dei verbali della seduta consiliare

alla Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, oltre che al procuratore della Repubblica.

Pertanto abbiamo una situazione di fatto, che caratterizza buona parte della Sicilia occidentale, che segnala come la presenza mafiosa sia diventata sempre più significativa e pressante, mettendo i sindaci in condizione di non poter svolgere in termini corretti il loro lavoro.

Merita di essere sottolineato, onorevole sottosegretario, anche il fatto che il notevole flusso di denaro che da tempo arriva alle casse mafiose ha determinato l'esigenza di un suo riciclaggio, cosa che ha comportato una invadenza assai grave, da parte delle cosche mafiose, in attività economiche della Sicilia. Questa è una realtà che caratterizza anche Alcamo. Abbiamo notizia di acquisizioni di attività economiche, di società e di aziende da parte di organizzazioni mafiose; acquisizione realizzata con lo strumento della minaccia e della intimidazione. Così si sono verificati trasferimenti di proprietà di pacchetti azionari e si è verificato che alcuni mafiosi siano diventati soci, palesi od occulti, in attività imprenditoriali operanti ad Alcamo.

Proprio guardando a questo ulteriore dato di fatto, cioè alla presenza sempre più massiccia e significativa di cosche mafiose all'interno di attività imprenditoriali locali, si giustifica la «strategia dell'attenzione» della mafia nei confronti delle amministrazioni comunali; questo spiega anche perché i sindaci non siano messi in condizione di poter svolgere il loro lavoro.

Non si tratta di una realtà che caratterizza soltanto Alcamo, essa è ben presente anche a Palermo, capoluogo della regione; ebbene, se tutto ciò corrisponde ai fatti, da parte del Ministero dell'interno si imponeva e si impone un modo diverso di portare avanti la politica per la sicurezza pubblica.

Noi siamo convinti che questo salto di qualità, più che necessario, a tutt'oggi non si è verificato. Abbiamo guardato con estrema attenzione alla istituzione di un alto commissario, poiché ritenevamo che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

la creazione di questo nuovo organo potesse consentire finalmente un valido momento di coordinamento necessario per realizzare più fruttuosi risultati nella lotta contro le cosche mafiose. Dobbiamo però constatare che, malgrado l'impegno che viene profuso dal dottor De Francesco, questo coordinamento è ben lontano dal verificarsi.

Basterebbe citare quello che è già stato messo opportunamente in evidenza dall'onorevole Ciofi, cioè quel che accade con riferimento all'interpretazione della legge La Torre. Siamo, signor Presidente, di fronte ad una situazione che per molti versi è obiettivamente allucinante: della legge La Torre sono state date disparate interpretazioni e noi, nella Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, abbiamo potuto raccogliere ben quattro volumi comprendenti le circolari interpretative che vari organi, amministrazioni statali ed enti pubblici, hanno emanato; molto spesso si tratta di circolari in disaccordo tra di loro.

Allora, se è vero che la funzione dell'alto commissario è quella di realizzare un momento di coordinamento e di chiarezza, ci si rende conto come in questa materia fosse e sia fondamentale stabilire in termini chiari e precisi ciò che va fatto e ciò che non può essere fatto sulla base della legge approvata dal Parlamento. Però, in questa materia, signor sottosegretario, siamo all'anno zero, tant'è che in quella Commissione parlamentare ci siamo ritrovati nella necessità di acquisire l'insieme delle circolari interpretative della legge La Torre, per ricercare quel momento di sintesi che non si è riusciti a realizzare a livello governativo.

Lo stesso discorso vale anche per il modo con cui, in concreto, è stata applicata la legge La Torre. Anch'io sento il bisogno di mettere in evidenza — così come ha fatto l'onorevole Ciofi — che alcune indicazioni che sono state da lei formulate, signor sottosegretario, circa la legge La Torre, non possono essere condivise, perché mi pare che ella abbia messo in evidenza che questa legge pre-

senta delle imperfezioni e si presta ad incertezze interpretative. Forse qualche passo della legge Rognoni-La Torre merita di essere rivisto per evitare che si possano verificare interpretazioni scorrette; soprattutto credo che siano necessari interventi che possano garantire alla magistratura di operare meglio al fine di un'efficace applicazione della legge. Però — come bene ha ricordato l'onorevole Ciofi — il giudizio complessivo che viene dato sulla legge è assai positivo; è un giudizio che viene dalle forze di polizia, dalla magistratura ed anche da quelle organizzazioni che sono direttamente interessate all'applicazione della legge. Mi riferisco, ad esempio, all'Associazione nazionale costruttori: anche da quella sede è infatti emerso un giudizio di plauso per l'iniziativa adottata dal Parlamento con il varo della legge La Torre.

È, quindi, una legge assai valida, ma purtroppo, ad un anno e mezzo dalla sua applicazione, ancora oggi dobbiamo constatare che non è stata applicata nella sua interezza e non ha espresso il massimo della sua potenzialità. Abbiamo avuto sequestri e confische assai significative, però la legge ancora oggi, soprattutto in Sicilia, deve trovare una sua più puntuale applicazione; perché, signor sottosegretario, applicare la legge La Torre non significa soltanto proporre 40 o 50 misure di prevenzione, poiché bisogna vedere chi si colpisce. E noi abbiamo la sensazione che, salvo qualche caso, la legge La Torre sino ad oggi sia stata applicata per colpire la manovalanza della mafia, mentre i «santuari», i grandi boss della mafia, complessivamente, ancora non sono stati raggiunti. Ciò comporta, evidentemente, che la presenza mafiosa in Sicilia, nel palermitano e in particolare ad Alcamo, sia ancora assai rilevante.

Del resto, se guardiamo più complessivamente l'azione svolta dal Governo nella lotta contro la mafia, non credo che possiamo affermare di avere all'attivo risultati assai significativi. Basta aver chiaro il quadro dei grandi delitti che sono stati commessi nel palermitano, per molti dei quali, purtroppo, non abbiamo chiarezza

sugli esecutori e soprattutto sui mandanti.

Inoltre, abbiamo avuto modo di dover registrare assurde situazioni (e mi riferisco alla vicenda Ghassan, relativa al processo per l'omicidio Chinnici che si sta celebrando a Caltanissetta), all'interno delle forze di polizia, con dichiarazioni contrastanti da parte di funzionari di polizia, in riferimento ad una pagina certamente assai rilevante, assai tragica della vita siciliana. Però, malgrado queste discordanze, che sono registrate agli atti processuali ed anche nei verbali della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, non si è avvertita l'esigenza, da parte del ministro dell'interno, di cercare di fare chiarezza; accertare come le cose siano veramente andate; di cercare di comprendere il perché di carenze, omissioni, disattenzioni, che pur si sono verificate.

Voglio dire cioè che, anche su questo versante, nella capacità di risposta nella lotta contro la mafia, mi pare che siano da segnalare carenze da parte del Ministero dell'interno.

Per quanto concerne, poi, l'altra nota dolente, che riguarda la magistratura e la capacità operativa degli organi giudiziari, sappiamo bene che, malgrado l'esplosione della virulenza mafiosa, la magistratura in Sicilia si trova costretta ancora oggi a lottare contro la mafia con le stesse strutture di cui disponeva dieci anni fa. Anche qui non si è verificato alcun salto di qualità, non si è verificato l'adeguamento della macchina giudiziaria, e quindi della capacità di risposta dello Stato contro il fenomeno criminale mafioso, tenuto conto della sua pericolosità, della sua virulenza criminale. Gli organici della magistratura sono sempre quelli di dieci anni fa. E questo può affermarsi per la procura della Repubblica di Palermo, così come per l'ufficio istruzione di Palermo.

Ricordo le denunce che venivano formulate da Rocco Chinnici, consigliere istruttore di Palermo, assassinato dalla mafia. Egli lamentava la disattenzione nei confronti dell'ufficio istruzione di Pa-

lermo, per cui dieci giudici erano costretti (e questo accade ancora oggi) a dover affrontare i tanti e gravi processi riguardanti i fatti mafiosi.

Anche in questo campo, non abbiamo alcuna particolare attenzione da parte del Governo, e sembra che vi sia una gestione sostanzialmente burocratica del grave problema riguardante la lotta alla mafia.

Anche per quanto concerne le forze di polizia, signor sottosegretario, io non mi posso ritenere soddisfatto della sua risposta, quando afferma che ad Alcamo, in definitiva, i carabinieri sono in quantità corrispondente all'organico. Bisogna vedere se l'organico corrisponde all'esigenza di una adeguata risposta alla lotta alla mafia. Questo è il punto. E a me non pare che nella zona di Alcamo le forze di polizia siano in quantità tale da garantire realmente la presenza dello Stato ed una capacità di operare sul piano preventivo e sul piano repressivo.

Quindi, non credo che sia sufficiente affermare che, come è previsto dalla pianta organica, prestano servizio ad Alcamo dieci carabinieri. Anche a tale proposito, occorrerebbe procedere ad una analisi, valutare quali siano le esigenze connesse alla realtà della zona di Alcamo, ed individuare se l'organico in concreto previsto sia adeguato a tali esigenze.

Ed a me pare che l'organico non sia soddisfacente, perché è un dato di fatto che la città di Alcamo vive sotto una cappa di piombo, sotto la costante presenza della minaccia e della intimidazione mafiosa.

Ed allora, signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo che, per quanto attiene l'interpellanza da noi presentata, da parte del Governo non è stata data una risposta soddisfacente. Mi pare, più complessivamente, che il Governo non abbia chiara consapevolezza sul pericolo, per la vita democratica del paese, rappresentato dalla presenza di poteri occulti quali la loggia P2, la mafia e la camorra; mi pare che non ci si renda conto che, se non c'è quel salto di qualità, di cui parlavo, nella lotta contro i poteri occulti, contro la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

mafia e le altre organizzazioni criminali, è ineluttabile che si verifichino seri contraccolpi, serie conseguenze per la vita democratica del paese.

Sappiamo che la mafia, da tempo, è diventata un problema nazionale. Sono lontani i tempi in cui essa era un fenomeno criminale, che riguardava soltanto la Sicilia o parte di essa. La mafia, ormai da tempo, è dilagata in tutto il territorio nazionale, ha accentuato le sue attenzioni in vari settori economici e in tutte le regioni d'Italia (nel Lazio, in Piemonte, in Lombardia e in altre regioni). Sappiamo quale capacità criminale sia in grado di esprimere; sappiamo bene di quali mezzi si serva, quale sia la forza intimidatrice che riesce ad esercitare. Se tutto ciò è vero e se è vero che da sempre, purtroppo, abbiamo avuto stretti collegamenti e strette connivenze tra organizzazioni mafiose ed esponenti del mondo politico, ci si deve rendere conto che, se non si adottano adeguati rimedi e adeguati strumenti, la piovra della mafia, ineluttabilmente, farà sentire in maniera sempre più pesante la sua presenza nella vita del paese.

Ed allora, la risposta che ci è stata data per quanto riguarda la vicenda di Alcamo non è certamente da considerarsi soddisfacente. Noi riteniamo che la gravità della situazione in Sicilia — e non soltanto in Sicilia — sia tale per cui è fondamentale che, da parte del Governo e, in particolare, da parte del ministro dell'interno, si sappia esprimere un modo nuovo di lottare contro la mafia. E, come ha messo in evidenza l'onorevole Ciofi degli Atti, non si tratta di prefigurare leggi speciali; non c'è bisogno di leggi speciali per bloccare la mafia; bastano le leggi esistenti; si tratta soltanto di applicarle puntualmente e con correttezza. Ciò, purtroppo, non è ancora accaduto con la legge La Torre, se è vero che questa spesso è servita per creare tutta una serie di pastoie burocratiche ad amministratori e ad imprenditori che nulla hanno a che fare con la mafia, e non già come strumento valido, idoneo a colpire i grossi patrimoni mafiosi. Quindi si tratta

di applicare correttamente le leggi esistenti e, in particolare, la legge La Torre e si tratta, soprattutto, di esprimere una nuova capacità operativa dello Stato contro le organizzazioni mafiose.

Non è accettabile, data la gravità del fenomeno, che il Ministero dell'interno ritenga di poter combattere la mafia e la camorra con una gestione burocratica degli apparati. Qui ci vuole un salto di qualità ed è necessario, soprattutto, che i cittadini siciliani avvertano la presenza dello Stato, sentano che esso, in tutte le sue articolazioni, nazionali e locali, e soprattutto attraverso le forze di polizia e la magistratura, è presente ed è in grado di fornire un'adeguata risposta alla mafia.

Solo così, signor Presidente, noi possiamo veramente creare un argine valido all'invadenza delle cosche mafiose; solo così possiamo evitare un ulteriore, forte, grave inquinamento della vita sociale, politica e istituzionale della Sicilia e non soltanto di essa (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caradonna, al ministro dell'interno, «per conoscere quali concreti provvedimenti abbiano preso le autorità di pubblica sicurezza in relazione ai ripetuti gravi atti di violenza compiuti nel comune di Ciampino (Roma) ai danni di iscritti e dirigenti del MSI da parte di bande armate ben individuate dalla pubblica opinione, ma che tuttora agiscono a mansalva sia in Ciampino sia nei limitrofi comuni dei Castelli romani.

In particolare, l'interrogante chiede se siano stati individuati i responsabili del tentato omicidio del segretario del MSI di Ciampino, Armando Marafioti, avvenuto pochi giorni or sono» (3-00590).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo all'interrogazione dell'onorevole Caradonna, concernente alcuni episodi di violenza verificatisi nel corso del 1983 ed all'inizio del 1984 nel

comune di Ciampino, ai danni di esponenti ed iscritti del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Poco prima dell'una di notte del 15 gennaio di quest'anno, il segretario della sezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Ciampino, Armando Marafioti, i figli Aurelio e Francesco — quest'ultimo segretario della sezione locale del Fronte della gioventù — e due altre persone uscivano dalla propria abitazione, richiamati dall'insistente suono del citofono. Mentre erano nei pressi del cancello condominiale, venivano fatti segno da tre colpi d'arma da fuoco esplosi da ignoti. Il segretario «missino», che recava con sé una pistola calibro 7,65, regolarmente denunciata, rispondeva prontamente al fuoco esplodendo in rapida successione cinque colpi, alcuni dei quali con molta probabilità raggiungevano l'automobile, una *Volkswagen Golf* di colore bianco, sulla quale gli aggressori si stavano allontanando.

Successivamente in questura, dove si era recato per sporgere denuncia del fatto, il Marafioti si dichiarava convinto che l'attentato era da addebitarsi alla sua attività politica, tenuto conto che nell'anno precedente aveva subito alcuni tentativi di aggressione. Infatti, il 6 febbraio 1983, era stato aggredito e percosso da un gruppo di giovani appartenenti all'area di autonomia mentre con altre persone era intento ad affiggere manifesti in una bacheca del partito. Uno degli aggressori, identificato dalle forze di polizia, veniva denunciato alla procura della Repubblica di Velletri.

Il 7 aprile successivo lo stesso Marafioti aveva subito un altro attentato da parte di ignoti, consistente nell'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco al suo indirizzo mentre entrava in auto nel cortile della propria abitazione. Le indagini su tale fatto, tempestivamente avviate in collaborazione dall'Arma dei carabinieri e dalla polizia di Stato, non hanno avuto finora esito positivo.

Tornando all'episodio criminoso che forma oggetto dell'interrogazione, preciso che nessuna delle persone che hanno

subito l'attentato è stata in grado di fornire indicazioni utili per l'accertamento dell'identità degli aggressori, avendo le stesse potuto rilevare soltanto il colore ed il tipo dell'autovettura usata dagli attentatori per allontanarsi dal luogo dell'agguato. Sono tuttora in corso da parte della questura di Roma e dei carabinieri estese indagini per identificare i responsabili del grave atto criminoso.

In considerazione degli attentati subiti, è stato ritenuto opportuno disporre misure di vigilanza per prevenire ulteriori azioni delittuose a danno del segretario del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Ciampino. La sua abitazione è stata, quindi, inserita tra gli obiettivi sottoposti alla sorveglianza di pattuglie radiocollegate della stazione dei carabinieri di Ciampino e nel del nucleo operativo e radiomobile della compagnia carabinieri di Castelgandolfo. Inoltre, le forze dell'ordine hanno generalmente intensificato la vigilanza per scoraggiare la violenza politica, consentendo l'ordinato svolgimento di ogni attività promossa nella zona dal Movimento sociale italiano. Nel corso del 1983, infatti, hanno avuto luogo a Ciampino, a cura di detto partito, numerose pubbliche manifestazioni con l'intervento di esponenti qualificati, che hanno avuto tutte regolare svolgimento grazie alla vigile presenza, in ogni circostanza, delle forze dell'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00590.

GIULIO CARADONNA. Ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta, ma debbo dire che dalle parole stesse del sottosegretario si evince come le forze dell'ordine non siano riuscite a individuare i responsabili dei reiterati attentati compiuti contro esponenti ed iscritti del Movimento sociale italiano. Il fatto che coloro che sono stati fatti segno di attentati non abbiano potuto riconoscere gli attentatori, come l'onorevole sottosegretario ci ha detto, non esime le forze dell'ordine dalle loro responsabilità per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

rintracciarli. Se dovesse valere la tesi, che emerge dalla risposta del sottosegretario, per cui si esimono le forze dell'ordine dal dovere di rintracciare i criminali, ovvero si giudica l'efficienza delle stesse forze dell'ordine e la loro capacità o meno di catturare gli aggressori in base al fatto che coloro che hanno subito violenza abbiano o meno saputo individuare gli autori delle stesse, sarebbe del tutto inutile avere a disposizione le forze dell'ordine, e le loro indagini sarebbero superflue.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è stata questa la tesi da me sostenuta!

GIULIO CARADONNA. Lei ha detto che gli esponenti del Movimento sociale italiano non hanno potuto fornire elementi per l'identificazione, salvo indicare il tipo e il colore dell'autovettura. È evidente che gli autori materiali dell'attentato non erano persone conosciute direttamente dai rappresentanti del Movimento sociale-italiano, ma i mandanti avrebbero potuto benissimo essere interrogati.

Onorevole sottosegretario, la realtà sull'attività del Movimento sociale italiano in Ciampino, in particolar modo, è quella di una profonda critica nei confronti di una amministrazione comunale che ha molte pecche. Viviamo in una zona dove l'abusivismo è molto diffuso.

Ho sentito parlare di questioni mafiose ma dobbiamo dire chiaramente che in Italia, più che una mafia organizzata da un cervello, vi sono molte piccole mafie e molte attività criminose che molto spesso ruotano intorno agli interessi che si manifestano nei comuni e attorno ai partiti politici. È inutile, quindi, poi andare a cercare a tutti i costi misteriose organizzazioni perché, purtroppo, l'origine della criminalità e del disordine è da individuarsi proprio in casa dei partiti politici.

Il comune di Ciampino è amministrato in maniera mafiosa e contro questa attività più volte si è slanciato il consigliere comunale del Movimento sociale italiano, Armando Marafioti, che, a seguito delle

denunce fatte contro le prepotenze, gli abusi e le illegalità dell'amministrazione di Ciampino, ha subito diversi attentati.

Onorevole rappresentante del Governo, le indagini non sono andate in quella direzione e quindi è naturale che non si siano scoperti i responsabili; peraltro nella stessa risposta fornita dal Governo si accenna ad elementi di autonomia. Vi è una specie di banda armata che ancora agisce; e non starò a ricordare il collettivo di via dei Volsci per sottolineare che questi collettivi agivano con la protezione della questura, così come è il caso di ricordare i tanti delitti compiuti a Roma, tra cui la strage dei fratelli Mattei.

Esiste ancora un piccolo gruppo di autonomia che agisce in Ciampino a disposizione di chi lo paga e di chi ritiene di poterlo utilizzare politicamente; ecco perché non basta che il Movimento sociale italiano possa tenere le sue manifestazioni. Ci mancherebbe altro! Mi pare che questo sia normale e legittimo per un partito politico. Ma il problema è quello di assicurare l'immunità dei rappresentanti del Movimento sociale italiano in comune.

Tutto ciò non mi pare che appaia chiaramente perché nella risposta del rappresentante del Governo si glissa sulla situazione reale di Ciampino e sulle conseguenze che derivano dagli atti di violenza.

Desidero che risulti a verbale che, qualora dovessero verificarsi altri reati, le responsabilità della pubblica amministrazione sarebbero chiaramente dimostrate; né si possono costringere i cittadini, come è avvenuto in altri casi, a doversi difendere da soli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro dell'interno, «per sapere:

1) se è a conoscenza dei disordini avvenuti a Roma nei pressi del palazzo dello sport all'Eur, dove era in corso il primo concerto romano del complesso *rock* inglese dei *Police*;

2) qual è il risultato delle indagini sui

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

disordini in cui una ventina di giovani sono stati fermati dalla polizia, cinque poliziotti ed una quindicina di giovani sono rimasti lievemente feriti o contusi;

3) perché non è stato previsto il massiccio afflusso giovanile al concerto, o non è stata predisposta una organizzazione adeguata onde prevedere e provvedere alla necessaria disponibilità dei posti» (3-00639).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo adesso all'interrogazione dell'onorevole Del Donno relativa a disordini verificatisi nei pressi del palazzo dello sport di Roma, in concomitanza con l'esibizione del gruppo musicale inglese «The Police». Gli incidenti, che hanno avuto luogo il 30 e 31 gennaio di quest'anno, in entrambi i giorni cioè nei quali il gruppo si è esibito, sono stati provocati da un centinaio di giovani che — a concerto già iniziato — tentavano di varcare i cancelli per assistere allo spettacolo pur essendo privi del biglietto.

In occasione della prima serata, i giovani, per far breccia agli ingressi, presidiati dalle forze dell'ordine, iniziavano contro queste ultime una fitta sassaiola. I poliziotti sistemati nel piazzale antistante reagivano facendo uso di candelotti lacrimogeni e riuscendo in tal modo a disperderli. Allontanandosi dall'impianto sportivo, alcuni scalmanati, indispettiti per non aver potuto raggiungere l'intento prefisso, sfogavano la propria rabbia accanendosi in atti vandalici contro le vetture lasciate in sosta nelle zone adiacenti.

Analoghi incidenti si ripetevano la sera del 31 gennaio, in occasione della seconda serata del concerto. Durante i disordini, numerosi giovani venivano fermati e successivamente rilasciati, dopo l'identificazione. Tre persone, accusate di reati di vario genere erano tratte in arresto. Tra le forze dell'ordine si contavano numerosi feriti e contusi.

Per quanto riguarda le misure di sorveglianza e di prevenzione poste in atto dalle forze di polizia, desidero assicurare l'onorevole Del Donno che nell'occasione è stato adeguatamente considerato ed attuato ogni opportuno accorgimento. I responsabili dell'ordine pubblico hanno prestato ogni dovuta attenzione sia all'eccezionalità dell'avvenimento — trattandosi, infatti, del primo concerto effettuato nel centro-sud dal noto gruppo — che lasciava presupporre una larghissima partecipazione di appassionati, sia anche alla possibilità che — come purtroppo sempre più sovente accade in occasione di simili manifestazioni — gruppi di giovani, lamentando pretestuosamente l'alto costo dei biglietti, tentassero con la violenza di forzare gli ingressi per assistere allo spettacolo. Tale possibilità era ancor più da paventarsi in quanto tutti i biglietti disponibili erano stati posti in vendita ed acquistati nei giorni precedenti il concerto. A quest'ultimo proposito vorrei precisare che il numero dei biglietti posti in vendita dagli organizzatori era esattamente rispondente al numero massimo di persone ammesse all'interno del palazzo dello sport in occasione di spettacoli musicali, fissato in 13.181 dalla competente commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo.

Quanto alla specifica richiesta dell'onorevole interrogante relativa alle modalità organizzative di tali manifestazioni, desidero sottolineare che il problema è seguito dal Ministero dell'interno, convinto della necessità di garantire al massimo le condizioni di sicurezza e di ordine pubblico in occasione dello svolgimento di spettacoli in cui è prevedibile una elevata affluenza di pubblico.

A parte la doverosa opera che compete alle forze dell'ordine desidero, peraltro, sottolineare l'opportunità che anche da parte degli organizzatori venga studiato e posto in essere ogni utile accorgimento per consentire il più sereno godimento delle suddette manifestazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00639.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

OLINDO DEL DONNO. Signor sottosegretario, le sono grato di una risposta che, anche se diversa da quella offerta dalla pubblica stampa, cerca in qualche modo di giustificare gli avvenimenti. Le sono grato soprattutto perché lei ha detto che in simili casi deve essere studiata e messa in opera, con la massima diligenza, tutta la capacità organizzativa delle forze dell'ordine e delle forze di polizia perché si possano evitare previsti tafferugli. Come dico, la sua versione è completamente differente da quella offerta dalla stampa. Le vorrei dar ragione, ma penso, in base all'esperienza quotidiana, che il torto sia, e grave, da parte delle forze organizzative.

Lei sa che noi non riusciamo e non siamo riusciti dopo anni a risolvere i problemi elementari, per esempio di traffico. In questi giorni dei mesi di luglio e di agosto, all'entrata e all'uscita delle autostrade, non si riesce ad evitare le chilometriche file di mezzi che attendono. Ai valichi e alle frontiere — vorrei che lei vi andasse per dovere di ufficio a vedere che cosa avviene — le file durano ore, a volte giornate. C'era da ridere. Ho assistito a certi discorsi di tedeschi, i quali dicevano: in Italia il controllore viene controllato, e questo in continuazione. Vi erano tre finanzieri al valico, due guardavano; uno guardava, l'altro osservava chi guardava, il maresciallo controllava il primo e il secondo. Ma ci vuole tanto a mandare alle frontiere un maggior numero di coloro che controllano le entrate e le uscite? Ci vuole tanto a diventare un popolo civile, capace di organizzarsi nelle cose più semplici e più elementari?

Così per lo stadio. Lei ha dato una versione, ma l'altra versione è quella che non furono aumentati neppure gli sportelli di vendita dei biglietti. È logico che in queste manifestazioni c'è il teppista, c'è colui che non capisce che cosa vuol dire lo sport, che cosa vuol dire la manifestazione culturale. Ma ecco lo scopo per cui esistono le forze dell'ordine. Non possiamo ammettere file chilometriche e non possiamo permettere che degenerino delle manifestazioni culturali. Io penso — e

ripeto un'affermazione tante volte fatta — che le forze dell'ordine debbano prevedere, prevenire e provvedere.

Questa di cui stiamo parlando è una vera e propria piaga. L'episodio in discussione, in particolare, è cruento, perché oltre alle macchine distrutte abbiamo avuto anche dei feriti; ma ve ne sono di incruenti, che si ripetono ogni giorno, e che sono tutte le manifestazioni dell'incapacità organizzativa di un paese che si considera civile. Non si può ammettere, signor sottosegretario, che le manifestazioni sportive degenerino. Si pensi all'ultima occasione, quella della partita Roma-Liverpool. Ma dov'è la civiltà, dov'è la capacità di autocontrollo, o di controllo della polizia?

Lei mi chiederà che cosa possiamo fare; ma se fossimo noi a dover rispondere a questa domanda non ci sarebbero le forze di polizia o le forze dell'ordine. Ecco che c'è un Ministero, ecco che c'è una direzione organizzativa impegnata per la soluzione di questi problemi: che agiscano nel modo migliore, e se non in queste circostanze straordinarie, almeno per la vita ordinaria, per la vita turistica, per la vita di ogni giorno ai valichi di frontiera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferrara e Bellocchio, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, «per sapere

a) se sono informati dei reiterati attentati che la camorra ha perpetrato in Aversa prendendo a bersaglio l'istituto tecnico commerciale "A. Gallo" e l'istituto magistrale "N. Iommelli", nei quali sono stati distrutti registri, materiali didattico, suppellettili;

b) se hanno considerato le conseguenze derivanti dal blocco delle attività didattiche che da quattro mesi impedisce il funzionamento di questi istituti;

c) per quali ragioni non sono stati adottati provvedimenti volti a garantire la agibilità degli edifici;

d) quali misure si intendono predi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

sporre per garantire la incolumità degli studenti, dei docenti e del personale non docente;

e) se ritengono sostenibile ulteriormente la minaccia continuata che il "clan Bardellino", dichiaratosi autore degli attentati, esercita contro le istituzioni scolastiche di Aversa» (3-00691).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fin dai primi giorni del 1984 l'istituto tecnico commerciale Alfonso Gallo di Aversa, ha costituito obiettivo di atti di danneggiamento, con ripercussioni sul regolare svolgimento delle lezioni.

In un primo momento, sono state otturate le serrature degli ingressi dell'edificio che ospita la scuola, tagliati i fili dell'energia elettrica ed i tubi dell'acqua. Successivamente sono stati dati alle fiamme nella sala dei professori i registri di classe ed un divano della presidenza. Sono state inoltre rivolte minacce al preside dell'istituto, per telefono e per lettera, a firma delle organizzazioni criminali «nuova famiglia» e «Antonio Bardellino».

Ai danni dell'istituto magistrale Nicolò Iommelli, il 1° febbraio scorso sono stati commessi atti vandalici, concretatisi nell'incendio di documentazione varia custodita nella segreteria e nella sala dei professori e nell'asportazione di elaboratori dalla sala di disegno.

L'attività scolastica nelle due scuole è rimasta sospesa, in conseguenza dei danni prodotti dalle azioni vandaliche, circa dieci giorni all'istituto Gallo e per un periodo inferiore allo Iommelli.

L'accaduto non ha prodotto però ulteriori negative conseguenze sul normale andamento dell'anno scolastico, che si è concluso regolarmente.

Gli episodi che dai primi giorni dell'anno hanno interessato l'istituto Gallo e le rivendicazioni di presunta matrice camorristica hanno indotto i responsabili locali dell'ordine pubblico ad intensificare la sorveglianza. In un apposita riunione tenutasi il 18 gennaio presso la

prefettura di Caserta, alla quale hanno partecipato il preside dell'istituto e numerosi amministratori locali, è stata sottolineata la necessità che la vigilanza fissa dell'edificio fosse affidata a personale specializzato, non potendo a ciò provvedere le forze dell'ordine.

Fino al 24 febbraio quindi — data nella quale è entrato regolarmente in funzione un servizio di vigilanza fissa, a seguito di accordi intervenuti tra la cooperativa di vigilanza «Lavoro e giustizia» e l'amministrazione provinciale di Caserta — i due istituti sono stati in un primo momento inseriti tra gli obiettivi sottoposti a vigilanza diurna e notturna delle volanti e, a seguito dell'intensificarsi dei vandalismi, è stata disposta — d'intesa con le autorità scolastiche — un servizio di sorveglianza continua assicurato da agenti del locale commissariato.

Nel disimpegno di detto servizio, la sera del 12 febbraio veniva fermato nell'emiciclo interno della scuola tale Luciano Mottola, che, a conclusione degli accertamenti, veniva denunciato all'autorità giudiziaria per danneggiamento pluriaggravato, interruzione di pubblico servizio, furto pluriaggravato e incendio doloso in danno dell'istituto tecnico Gallo.

Sono in corso comunque ulteriori indagini per accertare l'esistenza di eventuali altri responsabili dei gesti criminosi.

In base a quanto finora risulta agli organi di polizia si può escludere che gli episodi riferiti possano essere addebitati alla malavita locale. Gli inquirenti sono propensi ad attribuire tali fatti agli studenti della stessa scuola, che li avrebbero attuati per ottenere la sospensione dell'attività scolastica.

Tale ipotesi è avvalorata dai risultati delle indagini svolte per far luce sui danneggiamenti compiuti a danno dell'istituto magistrale Iommelli.

A conclusione degli accertamenti sono stati infatti identificati e denunciati all'autorità giudiziaria cinque studenti di quella scuola con l'imputazione di incendio doloso, i quali hanno dichiarato di avere voluto reagire in tal modo al cattivo profitto scolastico loro attribuito dagli insegnanti.

Gli apprezzabili risultati finora ottenuti testimoniano dell'impegno delle forze dell'ordine nell'opera di tutela dell'incolumità degli studenti e del personale dei due istituti e delle attività scolastiche.

Soggiungo che, finchè queste sono durate, i due edifici sono rimasti inclusi tra gli obiettivi particolarmente sensibili da sottoporre a vigilanza durante tutto l'arco delle ventiquattro ore da parte di pattuglie della polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri.

Preciso infine, in relazione ad una specifica richiesta degli interroganti, che da parte del prefetto di Caserta sono stati svolti tutti gli interventi opportuni per una sollecita definizione dell'agibilità dei due edifici, tuttora mancante in quanto il comando provinciale dei vigili del fuoco di Caserta non ha finora acquisito la planimetria degli ambienti già da tempo richiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrara ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00691.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, non sono soddisfatto perché le notizie che ha dato il sottosegretario sono proprio quelle che avevano mosso il collega Bellocchio e me a presentare questa interrogazione. Ringrazio il sottosegretario per la puntuale ricostruzione dei fatti, ma su questa base mi domando se sia possibile che in una città come Aversa — non so se poi effettivamente questi fatti siano da addebitare a studenti malavitosi o se invece il *clan* Bardellino sia il reale istigatore o autore di questi attentati — si continui in modo sempre più intenso, con una insistenza sempre più preoccupante, a mettere in crisi profonda la stessa serenità dei cittadini.

Signor Presidente, la situazione della zona aversana è molto grave e diventa ogni giorno più preoccupante: alle mafiate, ai delitti, ai grandi delitti del *clan* Bardellino, della grande malavita organizzata, si è aggiunto ormai in modo molto intenso, molto diffuso e molto esteso un fenomeno che desta la preoccupazione di tutti: la malavita minore riesce a rendere molto precaria la vita, la circolazione, l'esistenza stessa dei cittadini.

Abbiamo continuamente da lamentare delitti, omicidii, anche di persone del tutto incensurate che per voce pubblica non sono collegabili a nessun fatto o a nessun possibile bersaglio mafioso. È dell'altro giorno l'omicidio di un cittadino a Casal di Principe; continuamente si spara a Cesa, nelle zone di Orta di Atella, di Succivo, di Gricignano: nelle campagne di questi comuni continuamente accade che gruppi di malavitosi, gruppi di criminali (non so quanto legati alla malavita organizzata) riescono a rapinare contadini e coltivatori che sono lì a lavorare. Mi rendo conto che è difficile controllare tutto, controllare le campagne che sono ormai oggetto anch'esse dell'attacco della malavita organizzata. Mi rendo conto che è difficile poter assicurare in tutte le strade di queste zone un minimo di presenza delle forze dell'ordine; e devo dire a questo proposito che a me fa piacere dare atto al nuovo prefetto della provincia di Caserta e al questore di una nuova sensibilità, anzi di una sensibilità molto encomiabile per i problemi dell'ordine pubblico di questa provincia. C'è stato un salto di qualità, ed io devo dare atto a questi titolari dell'ordine pubblico in questa provincia del loro sforzo, della loro attenzione, della loro sensibilità. Il problema però è un altro, il problema è che non c'è un'idea, non c'è un piano, non c'è un'ipotesi delle forze dell'ordine per aggredire questa malavita grande e diffusa: quella dei grossi personaggi, dei Bardellino e degli Zaza, e quella dei giovani che, appunto per l'influenza di questi *clan*, rendono sempre più precaria e preoccupante la convivenza civile di questi comuni.

Quello che io lamento è l'assenza di un piano da parte del Ministero dell'interno, oltre alla carenza di organici e di mezzi a disposizione delle forze dell'ordine nella provincia di Caserta, specie in queste zone in cui la malavita è più diffusa. E ciò soprattutto perché la malavita che agisce in molti dei comuni che ho citato, e in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

particolare in quelli di Casal di Principe, San Cipriano e Frignano, è in netta collusione con forze presenti nelle amministrazioni comunali: in questi tre comuni credo sia necessario un sollecito intervento da parte delle autorità dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro dell'interno, «per sapere quale immediata soluzione intende dare il Governo al problema dei "primi dirigenti" e dei funzionari di polizia che dovrebbero essere messi a riposo d'ufficio il 25 aprile per disposizione di una norma assurda ed ingiusta, come al solito, con valore retroattivo.

Il problema dei primi dirigenti, che in numero di 57 dovrebbero lasciare il servizio, se non promossi, nello spazio di nove giorni, era già stato posto più volte all'attenzione del Governo e l'interrogante aveva già chiesto che si provvedesse in merito essendo ingiusta la retroattività del decreto di attuazione della riforma» (3-00864).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo infine all'interrogazione dell'onorevole Del Donno con la quale viene sollevato il problema dei funzionari di polizia con la qualifica di vicequestore primo dirigente, che, ai sensi di una disposizione di un decreto attuativo della legge di riforma della polizia, devono essere collocati a riposo d'ufficio con la qualifica di dirigente superiore qualora abbiano compiuto 30 anni di servizio effettivo nei ruoli direttivi e dirigenziali della polizia di Stato, di cui 10 anni nella qualifica suddetta.

Riferisco che alla data del 25 aprile 1984, fissata dal decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335, quale termine ultimo per l'eventuale promozione, i funzionari della polizia di Stato interessati alla disposizione di cui all'articolo 44 dello stesso decreto del Pre-

sidente della Repubblica avrebbero dovuto essere 45. Senonché, 12 di essi erano stati promossi alla qualifica superiore, con decorrenza 1° gennaio 1984, e 25 hanno successivamente presentato domanda di passaggio ad altre amministrazioni civili, ai sensi dell'articolo 107 della legge 1° aprile 1982, n. 121.

Soltanto 8, quindi, sono stati collocati a riposo d'ufficio con la qualifica di dirigente superiore, in applicazione del citato articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 335.

Tale disposizione avrebbe dovuto essere modificata sin dalla scorsa legislatura; purtroppo, lo scioglimento anticipato delle Camere non ha consentito l'approvazione del testo unificato delle proposte di legge concernenti modifiche ed integrazioni alla legge di riforma della polizia.

Nell'attuale legislatura è stato presentato al Senato il progetto di legge n. 56, che riproduce integralmente il testo decaduto e che attualmente è all'esame di un Comitato ristretto presso la I Commissione.

In particolare, il progetto di legge prevede una restrizione del collocamento a riposo d'ufficio del personale indicato nella citata disposizione, da modificare mediante la prescrizione dell'ulteriore condizione del raggiungimento del sessantesimo anno di età e della possibilità di esodo agevolato a domanda a decorrere dal 25 aprile 1983.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00864.

OLINDO DEL DONNO. Signor sottosegretario, vorrei soffermarmi non sul numero ma sul fatto: lei ha dichiarato che soltanto 8 funzionari sono stati collocati a riposo d'ufficio. Non è il numero che vale, ma il diritto che è stato calpestato. Una volta un filosofo ha detto: «Finché c'è uno non libero in un paese, il paese non è libero».

Una legge come quella 1° aprile 1982, n. 121, che all'articolo 36, e in particolare ai

paragrafi 15 e 24, sancisce un criterio ingiusto ed anomalo, non trova riscontro, per fortuna, neppure in Italia per altri dirigenti. Si stabilisce con tale legge che 57 (o 45 che siano) dirigenti, vicedirigenti e vicequestori, valutati ma non promossi (oltretutto, in Italia c'è anche la limitazione dei posti: nel concorso magistrale, per 50 posti i concorrenti sono 8.000; vi sono gli idonei, ma per questa qualifica devono aver superato il vallo dell'esame), per la famosa mancanza di posti, dopo trent'anni di effettivo servizio sono collocati d'ufficio, per una legge infame, a riposo, con la qualifica di dirigente superiore.

Si configura la violazione dell'articolo 3, che garantisce l'eguaglianza tra il personale dirigente dell'amministrazione di pubblica sicurezza ed il rimanente personale statale; per nessuno è prevista una causa di risoluzione d'ufficio di un rapporto di impiego per la mancata promozione ad una qualifica superiore: mi domando se in Italia si sappiano fare leggi. Esiste una Camera composta anche di avvocati? Ma, santa pace, non si può comunque prevedere la clausola che fa salvi i diritti acquisiti dai terzi? Si è fatto adesso un bando per l'arruolamento nell'aeronautica fissando a 24, invece che a 26 anni, il limite di età, con effetto retroattivo. Chi ha presentato la domanda a 24 o 25 anni di età se l'è vista respingere per una legge posteriore allo stesso bando di concorso: non ci capisco più niente! È questo un popolo che conosce il diritto, oppure opera con inqualificabile qualunquismo?

Realismo giuridico avrebbe suggerito o la promozione di quel personale, o — fatti salvi i diritti acquisiti — il regolare svolgimento di carriera; ma vi è un altro aspetto paradossale: non essendo stata ancora concretizzata la lesione del diritto acquisito, queste persone non avrebbero potuto nemmeno ricorrere al TAR. Indubbiamente, si tratta di una legge perversa, piena — per dirla con Dante — di ogni magagna! E si tratta di personale specializzato: a quei tempi, nel grado di capitano o corrispondente si permaneva sei

anni e dopo si acquisiva non la promozione, bensì il diritto a partecipare al concorso per la promozione al grado superiore, concorso che rappresentava una sintesi di tutto il diritto. Signor Presidente, si trattava di 16 esami che facevano «tremar le vene e i polsi» ed anche la magistratura, quando aveva a che fare con un funzionario superiore del commissariato, della questura, della polizia, si guardava dal fare osservazioni perché si trattava di gente preparatissima.

I vicequestori considerati appartengono a tale categoria: maggiore infamia, quindi, per una legge che sostanzialmente non tutela il diritto del cittadino: ogni legge dovrebbe proporsi questo, semplicemente questo come primo obiettivo, mentre si parlò di barbarie allora, quando si varò qualche legge retroattiva. Se ne fanno a ripetizione, oggi; si sfornano leggi senza la legittimità della norma perché non hanno i requisiti della generalità e dell'astrattezza; non sono leggi etiche, né giuste.

Alla direzione di un paese civile, dovrebbe vergognarsi il Governo che ogni giorno sforna simili leggi. Lei, signor sottosegretario, mi ha detto che otto degli interessati se ne sono andati a casa: neppure uno doveva andare a casa, per il decoro dell'amministrazione e per la dignità dello Stato!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

BIANCHI DI LAVAGNA ed altri: «Modifica dell'articolo 89 del testo unico della legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, per consentire la stipulazione dei contratti di mutuo dei comuni da parte dei segretari comunali» (1769) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

FIORI: «Adeguamento delle sanzioni afferenti al divieto di fumare in determinati locali e sui mezzi di trasporto pubblico» (1846) (con parere della I e della XIV Commissione);

V Commissione (Bilancio):

GORLA ed altri: «Interventi straordinari nel Mezzogiorno» (1842) (con parere della I, della III, della VI, della IX, della XI, della XII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PIRO ed altri: «Modifiche alla legge 23 luglio 1980, n. 384, concernenti il dimensionamento della rete di distribuzione all'ingrosso dei generi di monopolio di Stato» (1784) (con parere della I e della V Commissione);

FIORI: «Modifiche dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1965, n. 488, concernente provvidenze per gli invalidi per servizio e per i loro congiunti» (1829) (con parere della I, della II e della V Commissione);

FIORI: «Modifiche al primo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente le agevolazioni tributarie per i trattamenti pensionistici» (1860) (con parere della I, della II, della V e della VII Commissione).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modifica-

zioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (approvato dal Senato) (1909).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Istituzione e nomina di una Commissione speciale e assegnazione di proposte di legge in sede referente.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 22, secondo comma, del regolamento, propongo alla Camera di procedere alla istituzione di una Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge sulla riforma del sistema pensionistico, accogliendo la richiesta formulata dalla Commissione lavoro e previdenza sociale, sulla quale si sono altresì espressi favorevolmente i presidenti dei gruppi parlamentari.

(Così rimane stabilito).

Sulla base delle designazioni pervenute da parte dei gruppi parlamentari, la Commissione speciale testè istituita è composta dai seguenti deputati:

Arisio, Azzolini, Belardi Merlo, Bianchi, Bianchini, Bruni, Calamida, Calvanese, Carlotto, Caria, Carrus, Coloni, Corsi, Cristofori, Crivellini, Danini, Del Pennino, Giorgio Ferrari, Marte Ferrari, Fini, Fiori, Foschi, Gianni, Giovannini, Ghinami, Lodi Faustini Fustini, Macciotta, Manca, Mancini Vincenzo, Mancuso, Migliasso, Pallanti, Piro, Righi, Rossattini, Salerno, Sanfilippo, Sannella, Scaglione, Soave, Sospiri, Strumendo, Tringali, Vecchiarelli, Vincenzi, Zoppetti.

Pertanto le seguenti proposte di legge, già assegnate alle Commissioni riunite I e XIII, sono deferite, in sede referente, alla Commissione speciale testè istituita, con il parere della I e della V Commissione:

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: «Norme

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento di taluni trattamenti di pensione e per la ristrutturazione dell'INPS» (397);

CRISTOFORI ed altri: «Riforma del sistema pensionistico e ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale» (1461).

La Commissione speciale è convocata per giovedì 26 luglio 1984, alle ore 10, nell'aula della III Commissione (Esteri), per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 23 luglio 1984, alle 17,30:

Discussione dei disegni di legge:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1982 (*approvato dal Senato*). (1857)

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1983. (1856)

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1984. (1855)

Relatore: Santini.

La seduta termina alle 11,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le conclusioni della recente inchiesta ministeriale svolta al tribunale di Ravenna. (4-05082)

POLLICE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le forze dell'ordine, nella lotta contro la criminalità organizzata, non sempre si comportano in modo corretto, lasciando molti dubbi sulla liceità e sulla costituzionalità di alcuni provvedimenti che hanno gettato nella disperazione intere famiglie —:

quali sono le motivazioni e le prove che hanno portato le forze dell'ordine ad arrestare e criminalizzare 37 giovani della piana di Gioia Tauro e di Citanova accusandoli di spaccio e detenzione di stupefacenti;

quali criteri sono adottati nell'utilizzare i confidenti e quale credibilità possono avere i confidenti quando sono tossicodipendenti;

se è vero che il « pentito di turno » Rocco Trimarchi, costretto a vivere di il-

leciti e per mesi protetto dai carabinieri, ha, fra l'altro, riconosciuto alcuni imputati sulla base di foto risalenti all'infanzia e ha parlato sotto l'effetto di somministrazione di metadone per tre giorni consecutivi. (4-05083)

CUOJATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere quando intendano emanare i decreti relativi alla dichiarazione dello stato di crisi o di ristrutturazione aziendale ai sensi della legge 12 agosto 1977, n. 675, in favore delle ditte:

1) MITEK di Busto Arsizio, provincia di Varese (in attesa del decreto per il periodo 1° settembre-30 novembre 1981);

2) CPF di Gorla Minore, provincia di Varese (in attesa dall'8 marzo 1982);

3) BCB di Legnano, provincia di Milano (in attesa del decreto per il periodo 8 agosto 1982-7 novembre 1982);

4) AGI di Castellanza, provincia di Varese (in attesa dal 9 maggio 1983);

5) Stamperia Pozzi di Besnate, provincia di Varese (in attesa dal 4 luglio 1983).

L'interrogante ritiene infatti che esistano situazioni in cui i tempi di emanazione dei decreti in questione, e la conseguente erogazione ai lavoratori interessati della cassa integrazione guadagni, avvengano con ritardi considerevoli e comunque, normalmente, non prima che siano trascorsi almeno 12 mesi. (4-05084)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 LUGLIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che le « pastoie burocratiche tengono bloccati almeno mille miliardi di finanziamenti già predisposti per favorire la costruzione di autobus » (*Il Fiorino*, 17 luglio 1984);

2) se — visto che i ritardi provengono sia dallo Stato, che non eroga normalmente i finanziamenti, tanto che la quota di 450 miliardi relativa al 1982 potrà essere utilizzata solo nel 1985, sia dalle regioni, che non riescono a predisporre in tempo utile i piani di riparto dei finanziamenti stessi — ritenga doveroso snellire l'*iter* burocratico, considerato anche che sulla BREDA, direttamente interessata a tali finanziamenti, pende di nuovo minaccia della cassa integrazione. (3-01100)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è vero che il socialista Di Donna, attraverso la società finanziaria « Ac-

qua Marcia » ha preso il controllo del canale televisivo privato « Retequattro »;

2) come giudica l'ingresso nel settore televisivo di una società finanziaria dedicata ad altre attività. (3-01101)

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere:

quali informazioni sono state assunte e cosa intenda fare per accertare se i dati delle recenti elezioni europee sono completi, dal momento che ci sono contrastanti versioni sui dati pervenuti e comunicati dal Ministero dell'interno;

quale accertamento è stato fatto per verificare le ragioni dell'alto numero di schede nulle e che potrebbero riferirsi a schede non scrutinate.

(2-00391)

« POLLICE. GORLA ».